

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Discussione generale dello schema di legge per il riordinamento e l'ingrandimento dell'arsenale di Venezia — Discorso del deputato Corte contro il medesimo, e suo voto motivato per la sospensione — Discorsi in favore, e voto motivato dei deputati Nisco, D'Amico, Fambri e Maldini — Considerazioni del presidente del Consiglio in appoggio del progetto — Spiegazioni personali dei deputati Fambri e D'Amico — Chiusura della discussione — Domanda del deputato Michelini, e spiegazioni del ministro per le finanze e del deputato Pescetto.* = *Proposizione del deputato Cairoli e di altri per emendamento dell'articolo 70 del regolamento, relativo alla riezione della lettura delle proposte d'iniziativa parlamentare — Parlano i deputati Michelini, Lazzaro e Asproni — Proposta del deputato Di San Donato — Dichiarazioni dei deputati Rattazzi, e Massari G. — Osservazioni e istanze dei deputati Cortese, Crispi, Fenzi, Farini e Minghetti — Approvazione della modificazione proposta dal deputato Cairoli.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CASTAGNOLA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,371. Ripa dottore Luigi, già consigliere di sanità della sotto-prefettura di Monza, sottopone alle considerazioni della Camera alcune basi fondamentali di un nuovo Codice sanitario.

12,372. Miraglia Carmine, già giudice di Gran Corte criminale, ed altri sette impiegati collocati d'ufficio al riposo, rassegnano alla Camera vive istanze perchè voglia discutere e sancire la proposta di legge del deputato Catucci concernente la dispensa dall'obbligo del biennio per gl'impiegati civili.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per affari urgenti il deputato Salvagnoli domanda un congedo di sei giorni; il deputato Comin di dieci; il deputato Audinot di cinque.

Il deputato Carganico scrive che, a cagione delle malattie di sua moglie e di sua madre, non può ancora intervenire alla Camera.

Propongo gli sia accordato un congedo di quindici giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il presidente della Corte dei conti trasmette alla Camera l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dal 16 agosto al 30 novembre ultimo scorso.

Questo elenco sarà mandato alla stampa, indi distribuito ai signori deputati.

L'ordine del giorno reca la votazione per scrutinio segreto sul disegno di legge concernente il Codice penale militare marittimo; ma, se non v'è dissenso, io propongo che si proceda in prima alla discussione dello schema relativo all'ingrandimento dell'arsenale di Venezia. Potremo poi votare questi due progetti contemporaneamente e così guadagnar tempo.

Non essendovi opposizione, riterrò approvata la mia proposta.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'INGRANDIMENTO DELL'ARSENALE DI VENEZIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di legge per lo stanziamento di una spesa occorrente pel riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale di Venezia. (V. Stampato n° 86).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

La parola spetta all'onorevole Corte.

CORTE. Signori, non è senza un sentimento di viva emozione che io sorgo a parlare per combattere questo progetto di legge. Io sento che i deputati veneti liberati di recente dalla dominazione straniera, memori della grandezza passata di Venezia, certo sperano di potere restituire quella loro città alla gloria antica.

Io credo che non ci sia persona la quale, passeggiando

per l'arsenale di Venezia, percorrendo quelle ampie sale, esaminando le armi colà contenute, non torni col pensiero al passato, e non veda cogli occhi della mente sorgere sulle ancore il grandioso Bucintoro e le robuste galere.

Tutti quelli che hanno visto quell'arsenale devono sortirne con un desiderio che ritorni quella forte razza di marinai la quale sapeva farsi colare a fondo a bordo delle sue galeazze e non sapeva come si abbassasse la bandiera.

Nè i Veneti solamente, ma tutti gli Italiani, io credo, devono desiderare che possa tornare per la nostra marina l'era di Enrico Dandolo, di Vittore Pisani e di Bragadino.

Io sono tanto dominato da questo sentimento, che da un lato capisco come i ministri, i quali hanno sottoposto alla Camera questo disegno di legge, abbiano ceduto ad un sentimento del cuore, che è certamente commendevole; ma, lo dico francamente, non comprendo com'essi abbiano presentato questo progetto, avuto riguardo alle difficili contingenze in cui si trova l'erario italiano ed ai veri interessi di Venezia stessa e dell'intero paese. Se non che io combatto questo schema di legge, non solamente dal lato gretto del danaro, ma lo combatterò ancora sotto altro aspetto.

La Camera sa che io soglio essere breve nei miei discorsi; ma ora l'argomento è tanto grave che io prego la Camera di volermi tenere per iscusato se mi estendo un po' più del consueto.

Io credo che i lavori che si propone di fare il Governo all'arsenale di cui si tratta siano del tutto dannosi a Venezia. Essa deve desiderare di poter risorgere come città commerciale. L'invenzione del vapore, i progressi fatti nella navigazione hanno avuto il risultato di diminuire l'importanza dei mari interni e di aumentare quella dell'Oceano con mezzi di navigazione. Però, per un fortunato avvenimento, la città di Venezia collocata in fondo dell'Adriatico, nel caso in cui fossero ultimati e con pieno successo, come tutti speriamo, i lavori dell'istmo di Suez, potrebbe tornare ad essere un porto commerciale importantissimo e fare una grande concorrenza al porto di Trieste.

Ma ora, voi sapete meglio di me, o signori, che il commercio ha per motto il *rumores fuge*, che l'emblema del commercio porta le ali al piede, fugge il pericolo. I porti moderni non possono essere nello stesso momento militari e mercantili.

Percorrete le spiagge di tutti i paesi d'Europa, esaminatemi l'Inghilterra, esaminatemi la Francia, voi troverete che il naviglio da guerra va a Plymouth, a Portsmouth, va a Cherbourg, va a Tolone; che il naviglio di commercio va nelle pacifiche acque di Liverpool, di Marsiglia, di Havre, di Bordeaux: ed è naturale. I progressi fatti dal diritto delle genti hanno assicurato oramai la neutralità, il rispetto assoluto per la proprietà di colui che, essendo estraneo agli interessi opposti

dei due Stati guerreggianti, rispetta i diritti della neutralità e non cerca d'introdurre contrabbando da guerra. Una casa estera la quale voglia mettere in Italia un grande deposito di merci, certamente si asterrà dallo stabilirlo in un sito che sia porto militare, perchè ben sa che in un caso di guerra quelle località sono soggette al bombardamento, e questo mercante non potrebbe invocare dal Governo nessuna protezione, inquantochè egli avendo fermato un deposito in un porto di guerra deve subirne le conseguenze.

Noi tutti sappiamo che l'essere in un porto non difeso, non fortificato, è la migliore e la più sicura delle garanzie. Dico adunque che, se il vero interesse dei Veneti e dell'Italia, come io credo, sia che Venezia torni ad essere un grande emporio commerciale, deve Venezia evitare soprattutto di essere fatta città di guerra.

In questo momento i Veneti, come quel grande loro antenato che creò l'immaginazione di Shakspeare, voglio dire il Bassano dell'Ebreo di Venezia, debbono scegliere tra lo scrigno ingemmato contenente il teschio umano e la modesta cassetta di legno in cui sta riposto il tesoro.

Io credo che nell'interesse di Venezia, anzichè correr dietro a voler rinnovare un passato impossibile, sarebbe meglio venire ad idee più concrete, e che sarebbe assai opportuno che il Governo regalasse l'arsenale al municipio di Venezia, il quale aiutato, incoraggiato dal Governo, cercasse di trovare una qualche società ed impiantare uno stabilimento, una qualche cosa che rassomigliasse ai *chantiers et forges de la Méditerranée*, che vorrei chiamare *chantiers et forges de l'Adriatique*.

Ma veniamo ad altre considerazioni. Vediamo ora se la città di Venezia, colle sue lagune, offra pel ricovero di una flotta, per base di operazioni navali, per sito ove debbano tenersi le risorse dello Stato, quelle qualità che la scienza attuale, che i progressi delle artiglierie, rendono indispensabili per simili stabilimenti.

Faccio astrazione da un inconveniente che voi tutti conoscete a Venezia, il difetto di acqua, la difficoltà di creare dei fondi, le spese immense alle quali bisogna sottostare per fare i canali appena abbastanza profondi per potere far passare i legni da guerra.

Forse taluno mi dirà: sì, questo è vero, ma facendo delle spese si possono costruire i canali, si può approfondire questo mare, allargare l'entrata di Malamocco, e creare altre entrate. Signori, sì, questo è vero; all'oro oramai nulla è impossibile; ma però dobbiamo tener conto che in fatto d'oro finora lo spirito inventivo degli Italiani si è piuttosto diretto verso l'acqua regia che serve a sciogliere quel metallo, che verso la pietra filosofale che lo deve creare.

È verissimo che il porto di Venezia si può difficilmente forzare da legni di guerra nemici, ma con questo

non voglio dire che ciò sia impossibile; e credo che avessero ragione gli Austriaci nel ritenere che il porto di Venezia non si potesse espugnare, perchè il comando della flotta italiana era affidato a Persano; ma se fosse invece stato affidato all'ammiraglio Riboty, oppure al mio amico, l'onorevole e valente generale Bixio, che appoggia così vivamente questo disegno di legge, il passo sarebbe stato forzato. Credo che essi converranno con me che i bastimenti da guerra che sono muniti di poderose artiglierie possano forzare l'entrata del porto di Venezia. Ma ammettendo pure che un ammiraglio come Nelson o come Ferragut soltanto possa ciò fare, di qual giovamento vi sarà questo porto? Sarà per voi la difesa della tartaruga; dovrete starvi nascosti senza poterne uscire.

E qui la Camera mi permetterà un'osservazione.

Ho letto una relazione di una Commissione che con singolare vocabolo si chiama congrega, la quale finisce col concludere in favore di questi lavori. Mi permetterò di citarne quasi testualmente una frase che, secondo me, tutto spiega. *Se si trovassero fuori delle bocche di Malamocco alcuni legni da guerra nemici, sarebbe impossibile ad un naviglio italiano d'uscire dal porto di Venezia.* È questo il porto ed il grande arsenale che ci si vuol regalare?

E poichè si parlò della difesa di Venezia nell'anno 1849, mi ricordo aver letto che proiettili sferici lanciati da cannoni lisci erano giunti sin dentro Venezia. Ora si hanno mezzi potentissimi d'artiglieria, e per ciò gl'Inglese danno alle loro linee di difesa un raggio di 27 chilometri e non si tengono sicuri neanche con quel raggio di difesa, in quanto che l'esperienza fatta a Shocburynefs abbia dimostrato che gli ultimi cannoni hanno la portata di 10,300 metri.

Ora, che cosa farete? Avrete tutti i vostri cantieri e tutti i bastimenti nei bacini, per far che cosa? Saranno come il topo preso in trappola, e al bombardamento si troveranno incapaci di rispondere.

Ma direte: ci sono i forti. È verissimo; i forti sono stati fatti appunto per resistere a quei certi proiettili che ho chiamati inoffensivi, ma non serviranno più contro i mezzi di cui può disporre ora l'artiglieria.

Le ultime esperienze hanno dimostrato che a piccolissima portata il cannone ha ragione sulla corazzatura, ma che a gran portata ha ragione la corazzatura. Che una flotta la quale si prolungasse parallelamente al lido anche ad una distanza da trovare abbastanza fondo, non verrebbe danneggiata dai colpi che venissero tirati dai forti che sono sul lido, non le farebbero male di sorta; invece valendosi delle artiglierie attuali verrebbe a cadere un diluvio di granate e di bombe sulla città e nell'arsenale.

Ma questi forti, direte, bisognerà rifarli; ciò è naturale. Ma io ritengo che i forti di Malghera, e me ne appello a tutti i militari che sono in questa Camera, si prendono con un battaglione di bersaglieri.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Oh! oh!

CORTE. Ormai tutti i forti della laguna, che sono numerosissimi e per conseguenza tutti deboli, come resisteranno ad un fuoco ben concentrato? Le cose che esposti non sono idee mie; consultate tutti gli autori che ultimamente si sono occupati di questo argomento come De-Blois, Brialmont, Tripier, e vedrete che le opere di fortificazioni, perchè giovino, bisogna che siano fortissime. Ora le opere esistenti a Venezia sono numerosissime, ma non forti.

Ma passiamo ad un altro ordine di considerazioni.

Prima che si procedesse a studi sulla questione dell'arsenale di Venezia, il Governo di Sua Maestà aveva fatto studiare da uomini competenti la stazione di un porto da guerra a Taranto. Questo porto dava al naviglio italiano una posizione magnifica in quanto che aveva il vantaggio di essere in una posizione, non dirò molto offensiva, ma, se non altro, minacciosa; cioè il vantaggio d'avere un sito, in cui la sua flotta potesse manovrare.

Tutti m'insegnano che, in seguito alle grandi esperienze fatte a riguardo dell'artiglieria, la prima condizione per una flotta è che possa muoversi, poichè una flotta immobilizzata è come un reggimento di cavalleria che è obbligato a difendersi stando fermo e facendo fuoco.

Questo porto di Taranto offriva moltissimi vantaggi; e questo era stato riconosciuto in gran parte da Napoleone I, il quale era competente in questa materia. Ma poi, o signori, l'Italia è composta di due parti: l'una continentale, la quale deve preferibilmente essere difesa dall'esercito; l'altra parte peninsulare, per la quale occorre la difesa di mare. Ora, perchè questa possa essere efficace, bisogna con tutti i modi anche promuovere l'amore per la guerra di mare.

Taluno che non vuol credere che l'unità d'Italia debba durare, dice: voi volete fare due parti dell'Italia, lasciarne una indifesa e concentrare tutta la difesa nell'altra. Questo non mi pare che si possa dire; io non sacrificherei mai una questione di verità e di scienza ad un pregiudizio locale. Io sono inimicissimo di tutto questo. Ma qui vi è un lato vero, ed una parte che voi stessi, in una relazione fatta dai nostri migliori ufficiali, avete dichiarato utile.

Supponiamo un caso speciale, una guerra: che cosa fa la nostra flotta a Venezia? È al sicuro, si dice; sì, come la tartaruga nel suo guscio; sarà difesa, ma non può offendere.

Si dice: sarà un sito conveniente per raddoppiare i bastimenti. Supponiamo che avvenga uno scontro nel Ionio o nel Tirreno, che noi ci troviamo avere contro l'Austria, e che quel cimento navale ci riesca sfortunato; i nostri bastimenti malconci, quando ritorneranno verso Venezia, saranno presi sul loro passaggio uno ad uno dagli Austriaci che sono a Pola.

Io vi domando: quali sono i vantaggi di questo arsenale? Voi dite: costa poco. Io vi rispondo invece: costa molto, perchè, se volete far bene, bisogna far tutto, altrimenti sono danari gettati via.

Ma voi asserite: abbiamo bisogno di un bacino di raddobbo. Questo lo potete avere, se voi fate come dico: se voi date quest'arsenale al municipio di Venezia, potrete avere un bacino capace di raddobbare, non solo i legni mercantili, ma anche i bastimenti da guerra, perchè voglio sperare che quello stabilimento sorgerebbe abbastanza potente e forte da poter costruire dei bastimenti di tre, quattro mila tonnellate, epperò sarebbe anche capace di raddobbare i vostri vascelli da guerra.

Ma ci è ancora un'altra questione; si afferma: Venezia è una posizione militare. Lo era per gli Austriaci, perchè se noi avessimo saputo (vorrei dire *potuto*, ma preferisco dire *saputo*), se noi avessimo saputo sforzare il passo, e fare uno sbarco, avremmo tagliata la linea di ritirata degli Austriaci sul Tagliamento, e la questione sarebbe stata decisa. Ora noi siamo in una condizione diversa da quella in cui si trovava l'Austria.

Ma ammettiamo anche che io abbia perfettamente torto, e che Venezia sia un punto militare magnifico; ma io domando: quale è la difesa militare d'Italia? Quali ne sono le basi? Se noi fossimo assaliti e dovessimo sostenere una guerra ad oltranza, dove ci difenderemmo? Se gli Austriaci avessero vinta la battaglia di Sadowa, se si fossero avanzati, dove saremmo andati noi? Noi non avevamo e non abbiamo nemmeno un punto dove poterci sostenere: si era cominciato a fortificare tutto, ma non si erano fatte che delle bicocche, e di queste non bisogna più farne.

Se vogliamo fortificare, fortifichiamo; se non bastano cinquanta milioni spendiamone cento, ma facciamo opere serie ed efficaci.

Sono anni che ci si promette di presentare un progetto di difesa generale dello Stato, ma finora questo non esiste ancora. Quando vi sarà questo progetto, se mi convincerete che Venezia sarà parte essenziale di tale difesa, non solo undici milioni che non sono niente, ma ve ne darò cento, duecento, cinquecento.

Ora, se la Camera accetterà questo progetto, che cosa faremo? Precluderemo la via a che Venezia possa diventare una città commerciale, ed entreremo in un mare di spese; e, siccome una spesa inutile ne esige un'altra, ci avvieremo inevitabilmente al fallimento.

Per conseguenza io, appunto perchè voglio bene a Venezia, perchè desidero che quella città così bella, così simpatica, possa risorgere e fiorire, perchè non posso capire come si continui a fare spese militari, senza concetto, senza ragione, non coordinate tra di loro, ma a caso, ora per una ragione secondaria, ora per una ragione di terz'ordine, io propongo che sia

sospesa ogni decisione a questo proposito, e mi permetto di presentarvi il seguente ordine del giorno:

« La Camera sospende ogni decisione riguardo al riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia, e si riserva di deliberare quando verrà presentato il progetto di difesa generale dello Stato. »

PRESIDENTE. Venne trasmesso alla Presidenza un altro voto motivato. Ne do lettura:

« La Camera, visto il bisogno di un arsenale militare marittimo sulle coste meridionali dello Stato, e la necessità di coordinare fra loro i diversi stabilimenti marittimi, invita il Ministero a presentare, all'aprirsi della prossima Sessione legislativa, un progetto di legge per la sistemazione definitiva degli arsenali militari marittimi dello Stato, e che assegni i fondi necessari a dare principio al nuovo arsenale di Taranto nei limiti che risulteranno necessari, e passa all'ordine del giorno. »

Questa proposta è sottoscritta dagli onorevoli deputati D'Amico, Pisanelli, Bixio, G. De Luca, Nisco, Breda, Danzetta, Maldini, Acton, Del Re, Salomone, Asproni, Cairoli, Assanti Damiano, Cortese, Minghetti, Civinini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nisco.

NISCO. Sono lieto di trovarmi d'accordo coll'onorevole Corte in quanto al non doversi spaventare delle spese, ma sibbene guardarsi dall'inutilità delle medesime.

Certamente tutti coloro i quali credono che si possano restaurare le finanze dello Stato col non spendere, condanneranno questa nostra discussione, per la quale, mentre stiamo per afferrare, miscredendo e dubitando, il quasi pareggio del bilancio, veniamo a votare una spesa di 11 milioni per l'arsenale di Venezia. Ma, a questo proposito, ben diceva l'onorevole Corte: bisogna guardare, non alla spesa, ma all'utilità della spesa medesima. Ed i precedenti governativi di due uomini di Stato, che sono stati restauratori di nazioni, come Guglielmo Pitt ed il conte di Cavour, ci confortano col loro passato in questo divisamento, cioè di spendere e di sapere spendere utilmente ed a proposito, perciocchè, quando una nazione trovasi come la nostra oggidì, come si trovava il Piemonte nel 1852, come si trovava l'Inghilterra nel 1783, non può risorgere per via di economie, ma deve risorgere coll'operosità, coll'energia.

Io dunque non discuterò intorno alla spesa, ma intorno alla sua utilità. L'onorevole Sandri, che prima faceva il rapporto su questo progetto di legge, ha elevato la questione sulla punta dei campanili: egli diceva che non si trattava di una restaurazione storica, non si trattava di dar pane al popolo delle lagune, bensì si trattava di dotare l'Italia di un poderoso arsenale. Egli diceva che, a suo modo di vedere, l'arsenale restaurato di Venezia avrebbe presentate le con-

dizioni medesime che presenta Cronstadt rispetto alla difesa di Pietroburgo e del Baltico.

Quando ho veduto che dopo di me sono iscritti gli onorevoli D'Amico e Bixio, e che la legge è difesa da quest'ultimo che è venuto a sostituire l'ufficio del Sandri, io credo, per rispetto alla Camera ed a me medesimo, di non entrare in una questione veramente tecnica e militare, altrimenti dovrei dire con Orazio: *risum teneatis amici*. Di cose militari non m'intendo, e non potrei che riferire il giudizio altrui; quindi io riservo a questi due egregi colleghi la difesa della parte veramente tecnica, limitandomi brevemente a parlare di quella parte che riguarda il piano organico del nostro assetto degli arsenali e de'cantieri militari.

Signori, ricordiamo che, da quando l'Italia si è unita in nazione, noi principalmente ci siamo occupati della marina; sia perchè la posizione geografica nostra ci fa naturalmente marini; sia perchè abbiamo imparato nelle scuole che l'antica Italia fu grande solo dopo che Roma si sostituì a Cartagine nel dominio del Mediterraneo; sia perchè non possiamo dimenticare nemmeno che il nostro primato nel medio evo è stato il premio del nostro coraggio marittimo; sia perchè non dobbiamo dimenticare che la rivoluzione del 1860, non avrebbe trionfato sulla doppia sponda del Faro, senza contaminarsi nella guerra civile, se la marina napoletana, ad esempio del contrammiraglio Anguissola (che oggi, mi duole il dirlo, la patria riconoscente ha collocato a riposo), non avesse abbandonato la bandiera della negazione di Dio, per quella che rappresentava l'unità e la libertà d'Italia; sia perchè finalmente il nostro buon senso pratico ci fa considerare che l'avvenire del nostro paese riposa principalmente nel commercio e nella ripresa della vita operosa dei nostri padri.

Così noi dal 1860 al 1868 abbiamo speso 505 milioni per la marina, cioè 113 milioni per la flotta, 40 milioni per l'arsenale della Spezia, 323 milioni per il mantenimento della marina, ecc., e nella ebbrezza di quel sentimento che ci dettava queste spese, abbiamo creduto di poter non solo coi rostri delle nostre navi riconquistare la Venezia, ma fare dell'Adriatico un lago italiano, ed avervi cantieri ed arsenali per modo da non aver più bisogno dell'estero.

Sfortunatamente tutte le nostre speranze sono state deluse in modo così doloroso, che forse nessuna nazione ha provato il simile. La nostra flotta ci è mancata al momento che era necessaria. L'*Affondatore*, che doveva affondare le navi austriache, s'affondò da sé nel porto stesso d'Ancona. Il *Re di Portogallo*, che sotto il comando del nostro illustre Riboty difendeva l'onore della nostra bandiera nazionale nella sventura di Lissa, non potrà tenere che per altro pochissimo tempo il mare.

L'*Etna* che si faceva partire per la stazione del Plata, dopo 300 miglia al di là di Cadice si apriva

ad acqua, e sulle sponde dell'isola di Capo Verde rompeva i suoi alberi, e così verificavasi esattamente una previsione dell'intelligente mio collega D'Amico.

Finalmente si sono spesi 40 milioni nell'arsenale della Spezia, e per essersi cavati due altri bacini fra il primo ed il quarto, questi già s'inclinano e minacciano ruina.

E mentre alla Spezia si spendevano 5 milioni di più di quello che una Commissione presieduta dall'ammiraglio Scrugli stimava utile a spendere, si abbandonavano gli studi del porto di Taranto, e nello stesso tempo si dichiarava che la stazione navale militare di Napoli doveva essere abbandonata.

Io certamente non verrò qui a sostenere una opinione contraria a quella dell'onorevole Corte quanto all'importanza di dividere la parte commerciale dalla parte militare negli stabilimenti marittimi; ed io credo che veramente Napoli acquisterà la sua importanza quando avrà un cantiere mercantile diviso da un cantiere militare marittimo, e che nessuna parte di militare si vegga con esso confusa.

Allora Napoli, come tutte le città commerciali, sarà una salvaguardia della civiltà, non sarà mai attaccata, come non è stata attaccata Odessa, come non sarebbe attaccata Marsiglia.

Ma mi è sembrato strano che, proponendosi di togliere il cantiere di Napoli, si sia abbandonato nello stesso tempo il progetto di un arsenale a Taranto. Senza l'arsenale di Taranto, noi non completiamo l'assetto dei nostri stabilimenti militari marittimi, di cui sono basi appunto gli arsenali della Spezia e di Venezia.

L'onorevole Pisanelli, in una precedente tornata della presente Sessione, prendendo la parola sopra l'arsenale di Taranto, dimostrava chiaramente l'importanza di questo arsenale. Io credo infatti che l'arsenale di Taranto sia importantissimo, poichè è il punto d'irradiazione della potenza occidentale sull'orientale, è la testa di ponte della civiltà cristiana verso l'Oriente e l'Africa, è l'elemento principalissimo, signori, del nuovo movimento commerciale. Se noi abbandoniamo ciò che la Provvidenza ci ha dato, cioè una posizione naturale, perderemo i vantaggi che ci dovranno necessariamente venire dal cambiamento della via del commercio mondiale, allorchè sarà compiuto il taglio dell'istmo di Suez.

Laonde io credo indispensabile per l'Italia avere un arsenale alla Spezia, ma in quelle proporzioni che sono opportunamente stimate utili e necessarie, come ritengo per indispensabile un arsenale in un punto poderoso nell'Adriatico che di fronte a Pola ed alla giovane flotta austriaca serva di base dei nostri commerci che si sviluppano prodigiosamente nella valle del Danubio e del Reno colle vie ferrate che si protrarranno man mano sino all'estremo Oriente. Però cotesti due punti di base debbono avere, siccome innanzi accen-

nava, un punto di concentramento o, per mo' di dire, un punto polare a Taranto.

Io certamente non voglio, all'occasione del porto di Venezia, discutere dell'arsenale di Taranto; e siccome l'onorevole Corte che mi ha preceduto non ha fatto che una discussione puramente militare, nella quale io, per la seconda volta ripeto, a cagione del rispetto che ho verso la Camera e me medesimo, non posso, e non ho autorità di poter entrare, così io limito il mio discorso soltanto a dichiarare francamente da parte mia e di alcuni miei amici, che, per quanto noi siamo pronti a votare la presente legge per l'ingrandimento ed il riordinamento dell'arsenale di Venezia, pertanto domandiamo al ministro che provveda in modo affinché siano votati i necessari mezzi per la costruzione dell'arsenale di Taranto nei modi però che sono necessari per la parte militare, su cui la commerciale si forma ed assicura.

Io non intendo, o signori, di fare una questione propriamente locale, nè intendo di venir qui a proporvi Taranto perchè appartengo alle provincie meridionali; ma io ciò sostengo come un mezzo indispensabile per avere quello che si chiama assetto organico, senza di che noi non possiamo ristabilire, sia nella parte del materiale che del personale, la nostra marina, la quale, finchè non raggiungerà il suo completo ed effettivo organamento, noi non saremmo mai nè rispettati all'estero, nè possiamo in conseguenza sperare che il nostro commercio prenda quelle proporzioni che sono naturali e tradizionali per l'Italia.

Quindi, signori, io, e con me i miei amici, proponiamo l'ordine del giorno di cui ha dato lettura l'onorevole presidente, e che io mi permetto di rileggere:

« La Camera, visto il bisogno di un arsenale militare sulle coste meridionali dello Stato, e la necessità di coordinare tra loro i diversi stabilimenti marittimi, invita il ministro a presentare, all'aprirsi della prossima Sessione, un progetto di legge per la sistemazione definitiva degli arsenali militari marittimi dello Stato, e che assegni i fondi necessari a dare principio al nuovo arsenale di Taranto nei limiti che risulteranno necessari, e passa all'ordine del giorno. »

Signori, finisco il mio compito, e sono sicuro che l'onorevole mio amico che è iscritto dopo di me saprà difendere con autorità maggiore di quella che io possa avere in questa questione l'arsenale di Venezia che, io ripeto, quanto a me ed agli amici miei, non è una ristorazione storica, non un mezzo di dar lavoro agli abitanti della laguna, ma un elemento indispensabile di forza e di prosperità marittima d'Italia.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato D'Amico.

D'AMICO. Il progetto di legge che è in discussione, è stato così lungamente innanzi alla Camera che tutte le opinioni hanno potuto manifestarsi. Gli uni si sono pronunziati favorevoli, gli altri contrari, e fra i contrari ha fatto splendida manifestazione l'onorevole Corte;

ma fra le diverse opinioni manifestate ve ne è stata una di cui mi sono principalmente preoccupato, ed è quella, secondo la quale questo si ritiene un progetto di legge di occasione, fatto per un interesse locale, ed è principalmente quest'idea, che io ho inteso ripetere da parecchi, la quale mi ha indotto a prendere la parola per sostenere il progetto di legge medesimo.

Il progetto di legge che abbiamo in discussione, secondo me, è di un interesse generale per quanto riguarda la potenza militare del paese; è d'interesse generale per la sua potenza economica; è d'interesse generale anche per quanto riguarda la finanza.

Passerò ad accennarne il perchè, ed intanto noto che ho detto per la potenza economica del paese, perchè è un progetto di legge che tende a riordinare la sua marina, e, nel mio concetto, la marina è una delle principali forze economiche del nostro paese. Ho detto che è di un interesse generale anche rispetto alla finanza per diverse ragioni, e prima perchè quando la marina avrà riordinato i suoi stabilimenti marittimi, potrà vivere con minori fondi, non di quelli che le diamo adesso, ma di quelli che dovrebbe avere; in altri termini, i fondi che le diamo adesso potrebbero essere molto più opportunamente spesi. Ed ho accennato all'interesse della finanza, perchè certamente, quando il nostro paese avrà i mezzi non dico di disturbare la pace degli altri, ma di assicurare la sua difesa, avrà certamente molto più credito, molta più forza finanziaria che quando tutto il mondo sa che non ci possiamo difendere da noi stessi, e non abbiamo la forza di guardare ciò che con tanti sacrifici e con tanto stento abbiamo finora conquistato. E prima di andare più oltre nel mio dire, io vorrei assodare una circostanza di fatto, cosa che credo tanto più necessaria in quanto che ho inteso ciò che ha detto l'onorevole Corte. Non è oggi che si discute se a Venezia ci deve essere oppure no un arsenale; a Venezia l'arsenale c'è e con tutte le principali condizioni che un arsenale marittimo deve avere. La popolazione operaia, che è uno dei primi elementi necessari ad un arsenale, c'è; le tradizioni ci sono, i locali bisognevoli esistono, le fortificazioni in gran parte ci sono: capisco che andranno migliorate e di molto, come diceva l'onorevole Corte, ma in sostanza ci sono tutti gli elementi e le basi principali di un arsenale. Che cosa si domanda con questo progetto di legge? Di fare a Venezia un bacino, di fare due scali di costruzione proporzionati alla costruzione navale...

CORTE. Domando la parola.

D'AMICO... odierna, di fare degli scavi nel recinto dell'arsenale. Quegli scavi sono una conseguenza di quelli che noi stessi abbiamo approvati per i canali che conducono fino all'arsenale; adesso si tratta di dare alla darsena quella stessa profondità che noi abbiamo detto che devono avere i canali per arrivare sino alla sua entrata, e poi si tratta d'ingrandire la darsena stessa.

Ora che specie di lavoro è questa? Faccio astrazione dal bacino; il bacino è una necessità odierna; dunque il bacino è fuori questione; se vi è l'arsenale dev'esservi il bacino; è una cosa che manca, è un completamento, non è un ingrandimento; ma tutti gli altri lavori sono una necessità, una conseguenza delle trasformazioni che è andata subendo la marina militare.

Andiamo un poco a vedere che cosa si fa nei paesi esteri; andiamo in Francia, in Inghilterra, e noi vediamo che tanto nei cantieri inglesi, quanto nei francesi queste stesse trasformazioni si vanno facendo. Noi vediamo che l'Inghilterra fa dei lavori grandi a Portsmouth, ma non vuol ciò dire che fa là un nuovo arsenale. L'arsenale vi è, ma le dimensioni accresciute dei bastimenti, il ferro sostituito al legno, i bastimenti corazzati sostituiti alle navi a vela hanno creati tali bisogni, per cui quell'arsenale deve essere trasformato.

E così se oggi noi abbiamo un disegno di legge che vuole delle trasformazioni all'arsenale di Venezia, si è perchè quest'arsenale ci è venuto tal quale come era quando le marine militari erano diversamente costituite. Se noi fossimo uno Stato da più lungo tempo esistente, se avessimo i nostri stabilimenti marittimi già organizzati da lungo tempo, questo disegno di legge oggi sarebbe generale; oggi una trasformazione si richiederebbe ugualmente per l'arsenale della Spezia, si richiederebbe per un altro arsenale nelle provincie meridionali.

Ripeto: non è questione oggi di discutere se Venezia debba avere un arsenale; la discussione attuale sta, mi pare, nel vedere se noi dobbiamo distruggere tutto quello che vi è, o se quello che vi è dobbiamo mettere in condizione di rispondere ai bisogni attuali della marina militare.

Ora, messa avanti in tali termini la questione, io non posso assolutamente convenire che quanto vi è a Venezia si abbia a distruggere: io credo che si abbia ad utilizzare nell'interesse generale della marina militare, nell'interesse generale della difesa del paese.

La relazione che di questo disegno di legge ha fatta l'onorevole Sandri, gli studi lunghi e profondi che ne ha fatti l'attuale relatore della legge, l'onorevole Bixio, mi dispensano dall'insistere sull'importanza militare della posizione di Venezia, in rapporto ad una guerra combattuta nelle pianure del Veneto e della Lombardia. Per essere breve accennerò semplicemente all'importanza di Venezia in quanto riguarda la questione marittima.

Egli è certo che, se nell'Adriatico non ci fossimo che noi, la cosa sarebbe diversa, ma sventuratamente, nell'Adriatico c'è una potenza terrestre sì, ma una potenza che ha una marina militare che va rispettata. Nel fondo dell'Adriatico questa potenza ha un arsenale ed una piazza forte di primo ordine. Di fronte a questa marina militare in un mare che ha poco più che 100 miglia di larghezza su 400 di lunghezza; di

fronte a questa marina militare, che ha una solida base d'operazione nei porti a breve distanza dalla medesima, abbiamo una costa di 400 miglia. Questa costa per noi è una frontiera aperta: in che modo vogliamo noi difenderla? Forse creando in ogni città posta su questa costa una piazza forte marittima? Mai no.

Questa costiera di 400 miglia si dee difendere dalla marineria militare. Come vogliamo noi mantenere in caso di guerra una flotta nel mare Adriatico senza una base di operazione? Qual è sulla costa nostra dell'Adriatico questa base d'operazione opportuna?

Abbiamo Taranto, abbiamo Brindisi, abbiamo la rada di Manfredonia, ma nessuno mi dirà che questi sieno porti militari da servire di base alle operazioni d'una flotta chiamata ad agire in fondo dell'Adriatico.

Sono persuaso che chiunque abbia per poco meditato sulle guerre marittime, non dirà che all'infuori della laguna di Venezia abbiamo altri punti possibili per servire di base d'operazione ad una flotta in tali circostanze.

Brindisi è un porto che non ha delle condizioni militari propriamente dette; ha delle condizioni stupende, meravigliose per la navigazione, ha delle condizioni opportunissime per una certa qualità di commercio assai importante, ma non ha condizioni militari.

Manfredonia è una magnifica rada, ma è pure sempre una rada.

Taranto, è vero, ha tutte le condizioni militari necessarie per una base di operazioni marittime; ed io dico la verità, se le due coste dell'Adriatico appartenessero entrambe al nostro paese, se in fondo dell'Adriatico non ci stesse una marina militare rispettabile, colla sua formidabile base d'operazione, allora noi potremmo per rispetto alla difesa marittima, non so se per rispetto alla difesa terrestre, ma certo per quella marittima, fare a meno di un arsenale in Venezia, ed essere contenti d'avere uno stabilimento marittimo militare a Taranto. Ma, lo ripeto, la nostra condizione è diversa.

Nel caso d'una guerra con la potenza che ci sta di fronte in fondo dell'Adriatico, dov'è la base d'operazione della nostra flotta? Taranto, si dice: ma a Taranto la nostra flotta non può contrastare ad una flotta nemica che ha per base d'operazione un porto come quello di Pola. Da Taranto una squadra d'operazione non può mantenersi in attivo servizio, non può sostenere assolutamente una guerra nel fondo del mare Adriatico. Questa potenza militare, che sta al fondo dell'Adriatico, ha scelto benissimo la sua base, si è andata a mettere a Pola, non si è messa alle bocche di Cattaro; essa è vicina al luogo dove si combatteranno le nostre guerre terrestri, è vicina a quel punto donde può tormentare qualunque operazione che l'esercito nostro facesse nella vallata del Po, che è il campo di

battaglia dove naturalmente noi combatteremo per difendere le nostre frontiere terrestri.

Ora io, per questa circostanza, credo che sia indispensabile, dal punto di vista marittimo, nell'ipotesi d'una guerra che si guerreggi nell'Adriatico, che la nostra squadra, avesse, in Venezia, e non saprei vedere dove possa averla altrove, la sua base di operazione.

Ma l'onorevole Corte ha detto che noi facendo l'arsenale a Venezia, facciamo un danno a quella città. Sarà: Anch'io credo effettivamente che commercio e militarismo non stiano fra loro d'accordo. Però, siccome lo avere in Venezia una stazione militare marittima è un interesse supremo per la difesa del paese, io di fronte a questo interesse supremo non posso avere riguardo a nessun'altra considerazione. Del resto il dolore che la necessità di una stazione militare marittima a Venezia mi può far sentire, perchè il commercio di Venezia ne avesse a scapitare, questo dolore mi è compensato dalla considerazione che se vi è un punto nel quale la teoria che commercio e militarismo non possano stare d'accordo, soffra un'eccezione, io credo che precisamente questo punto si trovi nelle lagune di Venezia. Ivi le forze militari marittime sono così segregate dal campo che si è riservato il commercio, che possono, io credo, vivere contemporaneamente insieme senza che l'uno disturbi le condizioni necessarie alle altre.

Quindi sostengo questa legge, e non potrei decidermi a votarne la sospensione, perchè, ripeto, io veggio le nostre coste disarmate, veggio una marina militare che ci costa tanti tesori senza avere stabilimenti marittimi, senza un luogo dove riparare, senza una base d'operazione nel caso che debba combattere, e mi pare che questo costituisca una tale urgenza, che, nel sospendere questa legge onde aspettare un progetto di legge per la difesa generale dello Stato, non so quanto ci guadagneremmo pel nostro avvenire politico ed anche quanto ci guadagnerebbe il ministro di finanze per lo stesso credito dello Stato, perchè non so fino a quando noi resteremmo disarmati.

Ma l'arsenale militare marittimo di Venezia non basta esso solo.

La seconda parte del discorso che ha fatto l'onorevole Corte contiene delle grandi verità. È indubitato che c'è un'altra posizione in Italia che va difesa ed assicurata come base di operazione alla marina militare; è indubitato che a quest'altra posizione, voglio dire alla posizione di Taranto, dobbiamo provvedere.

Con questo fine, insieme ad altri miei colleghi, ho presentato un ordine del giorno alla Camera, perchè a quest'altra posizione si provveda, perchè il paese sappia che, quando avrà un arsenale alla Spezia, quando avrà messo l'arsenale di Venezia nella posizione di rispondere alle esigenze attuali della marina, non ha provveduto a tutti i bisogni della sua marina militare,

non ha provveduto a tutti i bisogni della sua difesa marittima.

Ed il bisogno di creare uno stabilimento marittimo a Taranto io lo riguardo assolutamente indispensabile. L'ordine del giorno al quale mi sono sottoscritto invita il Governo, non solo a presentare un progetto di legge per stabilire i fondi necessari a dare cominciamento a quest'impresa, ma anche per coordinare fra di loro tutti gli arsenali dello Stato. Nè questo riordinamento influisce punto o poco alla votazione di questa legge. Io richiamo sempre la Camera al fatto che oggi non si propone di costituire qualche cosa di nuovo, ma di riordinare quello che c'è.

Io ho domandato al Governo che, nel progetto di legge che dà principio alle opere di Taranto, stabilisca il riordinamento generale degli stabilimenti marittimi, perchè la Camera non si allarmi e si preoccupi di quanto costerà il nuovo arsenale di Taranto, perchè il paese abbia dinanzi delle cifre reali e positive, le quali certamente non saranno le favolose somme che spesso mi è occorso di sentire ripetere.

Capisco che ci troviamo sotto una cattiva impressione, un'impressione sfavorevole al progetto di legge e all'ordine del giorno che insieme ad altri colleghi sostengo. Noi ci troviamo sotto l'impressione di quello che è successo alla Spezia, ove l'arsenale venne concepito in proporzioni vastissime, un milione e 600 mila metri quadrati di superficie, con opere colossali di cui non si vede la fine. Ed io vorrei sapere con che piano quelle opere sono state concepite, con che concetto quelle opere si vogliono condurre a termine. Capisco che spaventa quando si vede un arsenale fatto come quello della Spezia. Quando si sente che 50 milioni si sono quasi spesi e che quell'arsenale non può essere ancora utilizzato, quando si sente a dire: questi 50 milioni non bastano, ce ne vogliono ancora delle centinaia per provvedere alla sua difesa, capisco bene che il progetto di legge pel riordinamento dell'arsenale di Venezia, sia pure di 11 milioni soltanto, fa una grande impressione, perchè si dice: ma ci fermeremo noi a questi 11 milioni? E quando ancora io ed altri veniamo a dire: ma voi non solo dovete riordinare l'arsenale di Venezia, ma dovete costruire un altro arsenale militare a Taranto, capisco che si possa essere spaventati ed esclamare: ma che? Volete spendere altre centinaia di milioni a Taranto?

Niente di tutto ciò; bisogna su questo punto intendersi. Io credo che queste spese si possano fare purchè fatte con criterio, e facendole con criterio si spende assai meno.

Vi è la questione delle spese generali. Si dice che con tre arsenali la marina militare costa di più che non con due o con un solo.

Ma non è la sola questione della spesa generale che si deve tenere presente, si deve riflettere alla difesa del paese, allo sviluppo dell'industria marittima, al

diverso genere di guerre possibili ed a diverse altre cose.

Dunque se è una necessità di avere tre arsenali, tre centri marittimi, e ciò per la configurazione del nostro suolo, per le condizioni militari e marittime del nostro territorio; ma io dico che bisogna fare in modo che questi tre centri siano ben coordinati fra di loro, ed allora le spese non saranno eccessive, allora sapremo a che punto noi andremo a fermarci. Avendo tre centri marittimi dovremo noi in ciascuno di essi costruire e le navi in legno e quelle in ferro, e poi le artiglierie, i cordami e via dicendo?

Noi potremo in uno di questi stabilimenti provvedere agli armamenti ed alle riparazioni; in un altro alle nuove costruzioni in ferro; nel terzo si potrebbe provvedere alle navi in legno, alle artiglierie, ecc., ecc., tenendo presenti le circostanze locali di ciascuno. Così le spese generali cui accennavo non si moltiplicheranno, e non bisognerà spendere tanti milioni quanto generalmente si crede, perchè ognuno guarda a ciò che abbiamo fatto alla Spezia.

Dunque io dico: fermiamoci un poco; forse è ancora tempo di fermarsi nelle opere della Spezia, coordiniamo fra loro i nostri centri marittimi.

Una volta che tutti gli uomini del mestiere (e qui ho i rapporti di tutte le Commissioni che si sono nominate dal 1860 sino ad ora) hanno stabilito che l'Italia deve avere tre centri marittimi, Spezia, Taranto e Venezia, io dico al Governo che indichi cosa vuol fare di questi centri marittimi, dove per ciascuno dovremo fermarci. Ed ecco perchè nell'ordine del giorno che ho presentato, ho pregato i miei onorevoli colleghi, che con me l'hanno firmato, di concepirlo nei termini che avete già inteso.

Quando le opere di sì vasta mole si fanno dietro un concetto, dietro un ordine d'idee ben determinato, noi sapremo di spendere utilmente il nostro danaro, sapremo di compire le nostre opere colla minore spesa possibile.

Io non voglio dilungarmi di più. Le questioni che solleva questo progetto di legge sono gravi e sono tecniche, esso però non ne pregiudica alcuna, tende solo ad utilizzare dei tesori marittimi militari che sono già a Venezia; approvandolo veniamo soltanto a sanzionare che quel che c'è non si deve distruggere.

Noi invitiamo poi il Governo con un ordine del giorno (e spero che il ministro della marina voglia accettarlo) di provvedere al terzo centro marittimo che è richiesto dall'Italia, e determiniamo che debba essere Taranto, perchè così è stato già stabilito dalla Commissione del 1865, dalla Commissione generale di difesa dello Stato, dal Consiglio di ammiragliato e da tutti i comitati competenti nella materia. Nello stesso tempo diciamo al Governo che intendiamo si proceda nei nuovi lavori per questi tre centri marittimi, se-

condo un piano determinato, che coordini in un concetto il servizio di ciascuno.

Finisco facendo un'ultima osservazione, ed è che, quando questo concetto sia bene studiato, le spese necessarie non risulteranno eccessive, non solo per le ragioni già dette, ma pure perchè, secondo il mio modo di vedere, nel fare questi lavori il Ministero dovrebbe tenere presente che oggimai gli arsenali, dopo aver provveduto a quanto è necessario per le riparazioni, gli armamenti, gli approvvigionamenti, e per non subire la legge dalla industria privata, non debbono andare più in là, lasciando il più del lavoro nuovo alla industria privata medesima. L'organizzazione degli arsenali militari marittimi deve essere intesa in questo modo, ed allora si vedrà che ci sarà campo a ridurre di molto la spesa che noi c'immaginiamo questi stabilimenti debbano costare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole deputato Fambri.

FAMBRI. Se c'è qualche altro oratore iscritto contro, pregherei l'onorevole presidente di lasciarlo parlare prima di me, perchè in tal modo potrei in appresso rispondere complessivamente a tutti.

PRESIDENTE. Che io mi sappia, di oratori che parlino contro non c'è che l'onorevole Corte, il quale ha chiesto di parlare di nuovo, se però la Camera crede di dovergli concedere subito la parola.

FAMBRI. Se volesse dare facoltà di parlare al deputato Corte, parlerei dopo.

CORTE. Io mi permetto di fare una osservazione. Appunto perchè sono il solo iscritto a parlare contro questo disegno di legge, e ce ne sono moltissimi che parlano in favore, io desidererei che, standosi all'uso, mi fosse riservato il turno immediatamente prima che parli il relatore, il quale generalmente è l'ultimo a parlare.

FAMBRI. Io sono in tal caso agli ordini del signor presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Allorquando io saliva gli scalini del banco presidenziale per iscrivermi in favore del progetto di legge per il riordinamento e l'ampliamento dell'arsenale di Venezia, taluno mi diceva: statevi zitti, voi altri Veneziani, ed in causa vostra lasciate parlare agli altri.

Prescindendo dal fatto abbastanza provato della mia libertà di dire all'uopo roba da chiodi delle persone e delle cose che mi sono più care, onde un simile discorso era inadattissimo a me, prescindendo dall'altro fatto che i consigli timidi non mi vanno, e che questo mi arieggiava per appunto quel principio d'incompatibilità che io riguardo come una debolezza ed una ipocrisia, e che combatterò in tutte le sue manifestazioni, io ho fatto un'altra domanda a me: oh che! le persone non debbono dunque parlare delle cose che le interessano

più da vicino? Se proprio di quelle che toccano non si dovesse dire nè bene nè male, ne verrebbe la bella teoria che la gente dovrebbe più discutere di quello che meno sa, ed occuparsi degli affari degli altri a preferenza dei propri. Teoria puritana, se vuoi, ma da retori, da blateroni, da perdigiorni.

D'altra parte poi questa d'oggi non è neanche discussione veneziana, ma italiana: tanto è vero che il mio amico Corte ha fatto il suo discorso contro l'arsenale di Venezia precisamente per amore di Venezia, un amore che egli al certo le professa colla mia stessa sincerità, sebbene con vedute diverse anzi opposte.

La questione, lo ripeto, è tutta italiana.

Questo nostro paese che si sdraia quanto è lungo sul mare per oltre a 10 gradi di latitudine, senza contare le sue isole, non può essere niente al mondo, nè militarmente, nè politicamente, nè economicamente se non è forte per mare.

È un adagio che conta oltre a venti secoli che le coste sono difendibili unicamente da mura di legno; adesso si direbbe di ferro, perchè i bastimenti allora mura di legno sono adesso di ferro. Ma lignei o ferrei essi non sono nulla ove manchino i cantieri.

L'Inghilterra e la Francia se ne sono altamente preoccupate e hanno speso somme favolose, centinaia e centinaia di milioni per procurarsene di comodi e forti.

Forti anzitutto. Questi cantieri dunque bisogna difenderli con opere permanenti. I cantieri, ha detto la Commissione inglese incaricata degli ultimi studi per la difesa dello Stato, i cantieri non situati in posizioni strategiche rispondono troppo all'antico adagio, ed avendo continuo bisogno della protezione della flotta, invertono il concetto dei fini, il quale è ovviamente quello che essi sono fatti per servire ed assicurare la flotta, non questa per servirli ed assicurarli loro. I cantieri debbono dunque nel maggior numero dei casi bastare a se stessi e proteggersi da sé.

Vanno dunque difesi con opere permanenti. Ma le opere significano ben poco se le posizioni non presentano i caratteri necessari. La forza di una posizione si aumenta, ma non si crea. Niente di più vano che il fortificare una situazione per la quale la natura non abbia fatto niente. La strategia prima la fa essa la natura. Le posizioni marittime bisogna anche guardarsi dal giudicarle coi medesimi criteri delle terrestri.

Più si perfezionano gli strumenti di guerra, e più, nella poliorcetica terrestre ci guadagna l'attacco. Nella marittima invece chi più ci guadagna è la difesa.

È una ragione militare perfettamente inversa a quella applicata dal mio amico Corte, la quale io mi propongo il più brevemente possibile di dimostrare.

Una flotta offende in tre modi: 1° battendo in breccia con tiri diretti; 2° forzando un passaggio e prendendo di viva forza una posizione; 3° lanciando i suoi tiri in arcata.

Quanto al primo modo della guerra di mare, la mia

tesi è che quanto più si perfeziona il materiale e più ci guadagna la difesa. La corazzatura, o signori, questa tramutazione delle mura di legno in mura di ferro, principia dal levare all'offesa un grande elemento, lo spazio.

Secondo l'ammiraglio Dahlgren (uno dei famosi campioni della guerra americana, il primo, credo, dopo Ferragut) e secondo gli ultimi scrittori e costruttori inglesi, la corazzatura leva alle navi la possibilità di tenere oltre ad un terzo delle bocche da fuoco che teneva prima. La quantità dei colpi è nel calcolo di probabilità certo un grande elemento favorevole per colpire, ed esso rimane diminuito nientemeno che al terzo; nè la qualità ci guadagna tanto da compensare questa fallanza.

La punteria navale resta tal quale, essa dipende ben poco dal materiale, dipende ben poco dagli uomini, ma bensì da un elemento che non può essere dominato dagli uni nè dagli altri che molto imperfettamente. Nè il numero tanto scemato dei tiri è la sola fallanza di quantità, ce ne è un'altra nella limitazione del campo verticale di questi tiri per tutti i pezzi d'artiglieria collocati sotto coperta, e ciò per l'enorme spessore delle corazze e delle blindate. Ciò danneggia immensamente la passata e la punteria. Ciò paralizza forse intieramente l'azione delle batterie a portello, quante volte le batterie della difesa abbiano un ragguardevole comando sopra il livello del mare.

Se la corazzatura leva tanto alle virtù poliorcetiche delle flotte, vediamo se per converso se acquisti tutta quella virtù difensiva che vorrebbe supporre il mio amico ed avversario Corte.

L'ammiraglio Dahlgren fissa il massimo di spessore della corazza fra 0,114 e 0,127, spessore superato nelle esperienze di Lavano dai nostri cannoni da 40 rigati ad una distanza di 200 metri. Non parlo, o signori, degli oltrepotenti Armstrong e Wihtworth o Blakelay, ma semplicemente e puramente dei nostri cannoni da 40 rigati. I signori Armstrong e Wihtworth a 182 metri forarono una corazza più grossa di un terzo di questo spessore, che è pure il *maximum* assegnato dalle condizioni di manovra e di navigazione. Una corazza di oltre a 19 centimetri, anzi di 0,193. In America i cannoni Prooth ottennero effetti uguali ad una distanza quasi doppia, di 300 metri, dicono.

Ma volete dei fatti di guerra e non delle esperienze? L'*Atalanta*, fregata corazzata costruita in Inghilterra, a 650 metri da Charlestown, fu colata a fondo da un solo proiettile. Un altro legno corazzato, che era 50 o 60 metri indietro di essa, secondo certe corrispondenze di Richmond, fu pure colato a fondo, sebbene il proiettile non avesse avuto forza di perforare la corazza, cioè pel semplice contraccolpo della contusione e la conseguente sconnessione.

Resta pertanto, malgrado tutti i vantati progressi difensivi, sempre vero l'adagio antichissimo che quat-

tro pezzi dietro a un semplice spalleggiamento si fanno ragione di un vascello, e questo fatto l'abbiamo veduto nel 1849, nella guerra di Danimarca, quando nella baia di Echernford il *Cristiano VIII*, di ottanta cannoni, fu precisamente colato a fondo da quattro pezzi con 24 cannonieri, colla sola debolissima consolazione di avere messo fuori di servizio cinque dei cannonieri che servivano una batteria, così insignificante, secondo certe teoriche. Sir Douglas, che gl'inglesi chiamano il patriarca dell'artiglieria navale, e che figura ancora per nove decimi in tutti gli *aiuta memoria* degli ufficiali di artiglieria marina, sir Howart Douglas pone nel suo *Naval gunnery* come un fatto incontestabile l'inefficacia (si badi bene, *l'inefficacia*, non *la poca efficacia*) del tiro navale contro le opere di muratura.

FANNA. E Bomarsund?

FAMBRI. Noi abbiamo da tutte le relazioni intorno alle fasi poliortetiche della guerra di Crimea questo fatto, che a Bomarsund sette bordate consecutive a 950 metri non produssero alcun effetto sensibile su quei debolissimi rivestimenti. Dico debolissimi al punto che lo stesso generale Tottleben narra nel primo volume della sua celebre opera che, quando i cannoni furono portati in batteria, il loro semplice trasporto e peso produssero dei profondi danni su tutte le murature. Ora, questi rivestimenti, impotenti a sostenere il peso dell'armamento dei rampari, furono pochissimo danneggiati da sette bordate consecutive a 950 metri.

Ma vi è ancora di più, o signori, per provarvi che la polvere bruciata a bordo contro le murature è poco meno che sprecata.

Il 17 ottobre 1854 le squadre alleate aprirono il fuoco con 1274 pezzi, ai quali la difesa ne opponeva semplicemente 152. Dopo cinque ore di fuoco, dopo quasi esaurite le munizioni, le squadre dovettero ritirarsi con gravi avarie e con la perdita di 520 uomini; il triplo di quella dei Russi. Le mura dei forti furono del pari pochissimo danneggiate. Anche questi sono fatti positivi, e di una incontestabile importanza.

I successi della marina come espugnatrice non derivano che da una sola cagione (come a San Giovanni d'Acri prima, e da ultimo in Ancona), cioè dallo scoppio dei ripostigli a polvere cavati nel seno dei rampari. Questo, signori, non è un successo accettabile dalla critica, ma semplicemente una lezione per gli architetti militari, i quali o debbono collocare altrove e non nell'interno dei rampari tali ripostigli, o blindarli per modo che un proiettile non possa in caso veruno penetrarvi.

Un altro fatto, anzi un'altra serie di fatti importanti.

Durante le guerre napoleoniche (come ben sa l'onorevole Corte, che le ha visitate tutte al pari di me) le coste meridionali erano, non dirò protette, ma disseminate di quelle insignificanti bicoche, che sono quelle batterie di due, tre, o quattro pezzi, che hanno

press'a poco l'importanza militare delle antiche torri erette a difesa contro i Barbareschi. Ebbene, di queste bicoche gl'inglesi ne presero parecchie. Ma come? Non già accostando i loro legni e lanciando delle bordate, ma limitandosi a proteggere lo sbarco di un ottanta marinai e soldati di fanteria marina, che le prendevano di rovescio, e penetravano di viva forza dalla gola.

La corazzatura, o signori, è cosa pur troppo indispensabile da bastimento a bastimento, ma contro le opere permanenti o anche miste, non ha alcuna virtù. L'*Atalanta*, e la fregata che l'accompagnava, l'una alla distanza di 650 metri, e l'altra alla distanza di 700, andarono a fondo ciascuna per un solo proiettile, mentre il *Carlo Alberto* di legno si è bravamente ritirato da Ancona forato da un 40 palle. Questo prova che nell'attacco contro le mura la corazzatura è piuttosto di danno che di vantaggio alle flotte, e che la bene illuminata difesa marittima ha tanto da rallegrarsi d'ogni perfezionamento delle bocche a fuoco, quanto la terrestre deve invece infinitamente preoccuparsene.

Quanto al forzare gl'ingressi dei porti, che sarebbe il secondo sistema di offesa possibile alla flotta, essi furono bensì impiegati e fortunatamente da Nelson a Copenaghen e da Duchwort ai Dardanelli nel 1807; sono però prodezze che non si rinnovano dopo gli ultimi perfezionamenti delle artiglierie e gli effetti imponenti delle mine sottomarine.

La vera forza dell'attacco navale si riduce pertanto ai tiri in arcata. Laonde la forza degli stabilimenti marittimi va computata in ragione diretta del loro internamento rispetto alla linea di attacco, vantaggio nel quale l'arsenale di Venezia non sarebbe superato che dai bacini del mare piccolo di Taranto, quando però la stupenda rada di Taranto diventasse un porto.

Se non che, o signori, Taranto per cui la natura ha tanto fatto deve ancora nascere non solo come arsenale ma come porto, e quando anche fosse nato e adulto resterebbe sempre a suo carico la questione strategica terrestre, perocchè esso può ancora essere preso di rovescio. Un valore terrestre effettivo non lo avranno nè esso nè Brindisi finchè non siano amendue fortemente chiusi alla gola. Solo un effettivo raccordamento delle due piazze può dar loro tutta la grande importanza della quale sono capaci. Venezia anche dalla parte di terra è invece capace di una forte resistenza. Il mio amico Corte ha detto che prenderebbe Malghera al passo di carica con un battaglione di bersaglieri.

C'è, o signori, nei riti cattolici un sacramento che i canoni vietano di somministrare fuori degli estremi casi. Questo sacramento si chiama l'estrema unzione. Ebbene se noi raduniamo un congresso di teologi e loro presentiamo l'onorevole Corte così bello e sano e grasso e diciamo loro: vedano questo signore che va al passo di carica a pigliarsi Malghera col suo batta-

glione, io garantisco che senza scrupolo questi teologi, florido com'è, non esiteranno a vuotargli sul capo le ampolle del loro olio benedetto. (*Ilarità prolungata*)

Quanto alla questione strategica, che è di sua natura molto più larga della poliorcetica, io la salto a piè pari. Non posso nè voglio supporre che i miei colleghi non abbiano letta e meditata la bella e coscienziosa relazione del nostro collega Sandri. La parte strategica vi è trattata con un'ampiezza e con una giustezza di vedute veramente singolare. D'altronde, o signori, non è soltanto sull'autorità del nostro collega e della Commissione che essa si fonda, ma su massime strategiche trovate da grandi generali e sanzionate dall'esperienza di secoli.

Quali sono, o signori, i criteri per la valutazione delle forze militari marittime dello Stato? Il primissimo sta nel possesso, od almeno nella libera comunicazione da un punto all'altro del proprio bacino, o di quella zona di esso che assicuri il collegamento dei vari punti delle coste e renda possibile non solo il percorrere gli archi della costa, ma le loro corde. Se questi due punti importanti non sono forti, tutto resta in balia della ventura; se sono forti, ma troppo lontani, le corde diventano le diagonali del bacino, il quale allora bisogna possedere tutto intero. Ma noi non possediamo nè l'Adriatico, nè il Mediterraneo.

Dunque noi dobbiamo avere delle basi strategiche marittime e logistiche a distanze non grandi, non avendo bacini di nostro, ma soltanto paraggi. Senza di ciò una flotta è quasi meglio non averla, perchè, o signori, c'è da farsela prendere al passo di scuola, per usare la brillante frase dell'onorevole Corte.

Non solo, dico, per questa flotta ci vogliono arsenali per armarla e rifarla, magazzini per approvvigionarla, basi e perni d'operazione per manovrarla, ma bisogna a queste basi di conservazione, di approvvigionamento e di manovra poterci andare liberamente, e non ci si va che alle seguenti condizioni indeclinabili: 1° distanze non soverchie; 2° condizioni marittime sicure; 3° condizioni difensive buone da mare; 4° condizioni difensive buone da terra. Bisogna avere tutto ciò, o abdicare al possesso.

All'Adriatico, signori, vi sentite di rinunziarvi? Potete rinunziarvi? Se non volete, nè potete, quali sono i modi di tenerlo? quali sono i capi delle corde delle vostre traversate? Ancona? Una linea, signori, non si designa con un punto, ma per lo meno con due.

Che cosa è poi Ancona, signori, e che cosa è Venezia? Io potrei leggervi che cosa dicono i portolani italiani ed inglesi intorno ad Ancona, ma non credo che ciò sia conveniente a quest'ora tarda.

Io vi faccio una semplice osservazione. Quando voi mi domandate che cosa è Venezia, io vi rispondo che Venezia è una base marittima, davanti alla quale si è arrestata nel 1859 la flotta francese comandata dall'ammiraglio La Gravier. Quando mi domandate che

cosa è Ancona, io vi dico che invece è una piazza espugnata dalla flotta italiana comandata da Persano.

Venezia bisogna continuare a fortificarla per tenere l'Adriatico. Che cosa, signori, significherebbe una piazza marittima senza arsenale? Sarebbe precisamente come un soldato in guerra senza giberna. Che se volete fortificarla per ragioni difensive e non amministrative, allora voi dovrete fortificare altre piazze per collocarvi i vostri cantieri, e la spesa di fortificazione sarà doppia e quindi vistosa.

Signori, è un assioma non meno economico che militare che nella difesa degli Stati lo scacchiere amministrativo, dirò così, debba combaciare collo scacchiere strategico, senza di che le operazioni non potranno avere nè unità, nè forza.

D'altronde, dico, noi non abbiamo nemmeno la scelta. Dove si collocherebbe il cantiere che si levasse a Venezia? Di far senza cantiere certamente nessuno ci consiglierà: dove lo collocheremo? io domando. Ad Ancona? Non c'è posto. Un bacino bisognerebbe conquistarselo non già sul piano, ma sulla montagna, sulla città. Dunque in Ancona non c'è verso.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

FAMBRI. Taranto e Brindisi non esistono per ora. Per Brindisi, o signori, sussiste ancora la favoleggiata ostruzione pompeiana. Le traversie e le correnti locali seguitano a gettare sul disgraziato avversario di Cesare una responsabilità, dalla quale finalmente il bravo ingegnere Mati si è sforzato, diciannove secoli dopo, di liberarlo.

A Taranto c'è una stupenda baia che io fo i più caldi voti perchè diventi un porto, e sarà il perfettissimo fra tutti; ma il tempo è futuro.

La Spezia, ci diceva poc' anzi l'onorevole D'Amico, la cui competenza non è contestata da alcuno, è ancora in gestazione. Alla luce quando verrà? Noi siamo tranquilli perchè siamo in ottime mani. Il generale Chiodo è soldato ed ingegnere superiore a ogni elogio, ma i lavori restano molti e ardui.

A Genova non vi è, alla lettera, da potersi ancorare. Il cantiere poi della Foce, Dio buono! che cos'è? Io ho veduto, passeggiando Genova, della gente che fumava a certe finestre. Ho rabbrivito. Cielo e terra! Un mozzicone del loro sigaro, gettato sbadatamente, poteva fare un Navarino della nostra flotta, e risparmiare l'incomodo a Tegethof. Tale è il cantiere della Foce per sicurezza interna.

D'altronde, signori, tale cantiere non bastava al Piemonte: come potrebbe bastare all'Italia? Andiamo giù al mezzogiorno. Baia si bombarda comodamente dal di fuori. Essa li merita sempre i canti d'Orazio, ma non l'attenzione del marinaio militare. Messina ha porto bellissimo, ma che non basta al suo commercio. Il porto di Palermo non è niente. Il porto di Trapani è uno stagno. Quello di Siracusa è meraviglioso, ma militarmente e industrialmente parlando c'è tutto da fare. Ad

Augusta lo stesso. Catania ha un porto per cabottaggio. Siracusa ed Augusta, ripeto, sono davvero porti importanti, il primo in particolare; ma, se hanno delle eminenti qualità marittime, hanno per l'ubicazione delle incontestabili negazioni strategiche. Restano pertanto proprio *ab absurdo* imposte la Spezia e Venezia.

Ora io domando se, stendendosi come l'Italia su due mari, si può avere meno di due cantieri; domando se un bastimento, il quale venga per avventura danneggiato nel Mediterraneo, debba fare il giro dell'Italia per farsi restaurare nell'Adriatico o viceversa. Sarebbe precisamente il medesimo che mandare gli ammalati di Firenze agli ospedali di Torino. La Spezia e Venezia sono quindi proprio i due cantieri, le due basi, i due perni della strategia, dell'industria e dell'amministrazione navale italiana.

Ci si mette innanzi la questione economica, ci si dice: faremo quanto avremo quattrini. Ma noi saremo sempre spiantati finché saremo deboli. La è una petizione di principio. Ci si dice: quando avremo il personale penseremo al materiale. Non l'avremo mai se non avremo il materiale. Nei cantieri non si fabbricano mica soltanto i bastimenti, ma anche gli ufficiali. Risparmiare! Ma, dico io, risparmiare va bene, ma non si può mica sull'indispensabile. Nessuno dirà all'agricoltore: lesina sulla semente, lesina sul concime; nè al possidente: sospendi i restauri dei tuoi stabili. L'economia, o signori, è la padrona dei bisogni incidentali, ma è la schiava dei bisogni indeclinabili. (*Bene!*)

Non è da questo punto di vista che vada presa la questione. Io non ho sentito nessuno, quando si trattava della trasformazione dei nostri fucili, che dicesse: sono nove o dieci lire l'una che ci vogliono; non si possono spendere. Si avevano i fucili, bisognava utilizzarli e bisognava metterli in condizione di renderli servibili.

Ebbene, o signori, l'ampliamento dell'arsenale di Venezia non è la fabbricazione di un'arma nuova; gli è un fucile che si carica dalla bocca, e che è necessario di trasformare perchè serva. Noi possiamo ricavarne un buon servizio col decimo della spesa occorrente per farlo nuovo.

L'onorevole Corte non si perita a dire: fatene uno nuovo; se occorrono, io vi do 3, 4, 500 milioni.

Ma, o signori, questo significa parlar d'oro, ma non farne saltare fuori, nè coniarne. Metta su la posta e discuteremo su altre basi. Infatti noi abbiamo delle necessità di primo ordine, alle quali, per l'enormità delle somme occorrenti, non si può soddisfare, come, per esempio, la sistemazione difensiva del regno.

Signori, io ho tenuto parola, vi ho raccomandato l'arsenale di Venezia, per ragioni che non toccano punto Venezia, e sono d'ordine generale. Non ve l'ho raccomandato come un oggetto d'arte, come il palazzo ducale, o la chiesa di San Marco; bensì come un elemento di difesa nazionale.

Vi faccio un'altra osservazione, o signori. Un grande elemento di successo nella guerra (non si può disconoscerlo per positivi e materialisti che si voglia essere) è l'elemento morale. L'ammiraglio Ferragut disse che sono buoni anche i bastimenti di legno quando ci sono dei cuori di ferro.

Ora, signori, io vi faccio osservare che il coraggio è una sola parola; ma ha di molti fattori, e si divide in variatissime specie. C'è il coraggio *A* posseduto da uno, c'è il coraggio *B* posseduto da un altro. Voi dovete cercare la specialità dei coraggi per le specialità dei servizi, voi dovete cercare le analoghe tradizioni.

Ora l'arsenale di Venezia vi presenta 14 secoli di tradizioni marittime, che voi, lasciandolo, farete cadere. Se voi abbandonate l'arsenale di Venezia, voi portate costà il disgusto nell'animo di tutti, voi respingete dal mare quel popolo che è il figlio, e che fu il signore del mare. La gente vi ci è temprata. La popolazione di Venezia, signori, è festosa e leggiera, ma anche la forza e l'eroismo sa trovarli quando vuole; i suoi assedii sono allegri come i suoi carnavali. In questa Camera c'è di molti che se ne ricordano. E Venezia ci pensa sempre alla sua questione difensiva. Per esempio il municipio di Venezia voleva adesso costruire un acquedotto, e tutti strillavano: no, noi non vogliamo l'acquedotto, perchè, se abbiamo l'acquedotto noi trascureremo i nostri pozzi, ed in caso di assedio, che vogliamo sostenere lungamente e fortemente, noi non ne saremo più in grado per mancanza d'acqua. Voi dunque vedete che anche adesso, quando la circostanza si presentava così lontana, pure tutti l'avevano in mente, e quella gente là aveva paura di morire di sete se ci si portava dell'acqua! (*Ilarità*) Pensava al tempo di guerra in cui non avrebbe più potuto averla a quel modo.

Io ripeto, o signori, che l'abbandono dell'arsenale di Venezia implicherebbe l'abdicazione dell'Adriatico. L'abdicazione dell'Adriatico! Ma sapete voi, o signori, che vuol dire anche più e peggio che quella del Mediterraneo?

Il Mediterraneo, o signori, è grande; ci si sta in due, in tre e in quattro, senza darsi gran noia; nell'Adriatico invece ci si tocca col gomito, e a quella del fuori tu, o fuori io, bisogna un giorno venirci.

Io dirigo queste osservazioni segnatamente a coloro che fanno professione di non abbandonare in nessun caso, nè a fatti nè a parole, i diritti della nazione, e osservo loro che l'abdicazione dell'Adriatico, il cui dominio è un obiettivo così vicino, sarebbe un gran passo addietro, ed io osservo a cotesti signori, che un passo addietro nega molto più di quello che mai affermino cento proclamazioni in avanti. (*Bravo! Benissimo!*)

MALDINI. L'onorevole amico mio Fambri cominciava il suo discorso con una dichiarazione riguardante la sua condizione di veneto e di deputato della Venezia

che dovesse parlare nella presente discussione. Devo io pure cominciare con due dichiarazioni invece che con una: la prima appunto analoga a quella dell'onorevole Fambri, cioè che mi sentiva alquanto titubante nel dover prendere parte a questa discussione, ma l'onorevole Corte, come bene osservava l'amico Fambri, fece un discorso di opposizione al progetto di legge che ora ci occupa, nel puro interesse, come egli diceva, della città di Venezia. Io che sorgo per difendere invece il progetto stesso non potrò certamente essere quindi accusato di municipalismo, epperò la mia t'ubanza si è alquanto dileguata dopo il discorso dell'onorevole Corte.

L'altra dichiarazione che intendo fare ai miei onorevoli colleghi si è che non ho nessun intendimento di intrattenere a lungo la Camera, di fare, come si dice, un discorso; esporrò solo poche osservazioni lasciando all'onorevole Bixio (il quale si è assunto, in mancanza del nostro onorevole collega ed amico mio deputato Sandri, il compito di difendere l'attuale progetto di legge) materia sufficiente per rispondere ai vari appunti che possono essere stati fatti dall'onorevole Corte e che si faranno da altri, nel caso in cui alcun altro sorgesse a contrariare ancora il progetto in discussione. Lascio pure all'onorevole Bixio, come è mio debito, di convalidare maggiormente il progetto stesso con quegli argomenti che certamente egli ha già in pronto, e di trattare la questione dal lato strategico.

Quindi dirò poche parole sopra il presente progetto di legge, e farò poche considerazioni, inquantochè io mi trovi in certo qual modo impegnato a farle per avere preso parte a lavori di consimile natura di quelli che riguardano il progetto di legge in discussione, e perchè io sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno sostenuto dall'onorevole Nisco e dall'onorevole D'Amico. Io quindi mi contenterò di spiegare in seguito i motivi che mi hanno indotto a firmare quell'ordine del giorno.

L'onorevole D'Amico disse che l'importanza dell'arsenale marittimo di Venezia può in massima parte dedursi dal fatto della presenza di un'altra potenza marittima nell'Adriatico. Convengo in gran parte con lui che, trovandoci noi possessori di una costa dell'Adriatico e l'Austria in possesso dell'altra, ed anche per la ristrettezza del mare Adriatico, come osservava l'onorevole preopinante, dichiaro che codesta giustificazione in massima porta la necessità di un arsenale marittimo in Venezia. Però credo che codesta necessità si debba e si possa dedurre anche da altre argomentazioni senza riguardare esclusivamente l'altra potenza che possiede la costa opposta nell'Adriatico.

Più volte in questo recinto si sono citati i concetti del primo Napoleone; io mi permetto di richiamare all'attenzione della Camera come al principio di questo secolo, quando l'impero francese possedeva non solo la Venezia ma ben anco l'Istria e la Dalmazia,

nell'idea di Napoleone si era formato il concetto preciso, risoluto di riformare l'arsenale veneto che aveva acquistato col trattato di Campoformio. Per conseguenza l'importanza di un arsenale nell'estremità dell'Adriatico, precisamente nella città della laguna, non si deve soltanto dedurre dal fatto della presenza dell'Austria (parlando chiaramente), che trovasi dall'altra parte, fatto che certo rappresenta un grande argomento, ma non il solo per avvalorare codesta tesi.

Io credo che vi sieno alcuni punti, alcune stazioni, alcune linee che chiamerei linee di difesa di uno Stato, i quali punti e le quali linee devono entrare in un modo quasi assoluto in qualunque sistema, in qualunque concetto che uno si formi sopra la difesa generale del regno.

Uno di questi punti è certamente Venezia.

L'onorevole Corte proponeva, se bene ho compreso, che l'arsenale di Venezia fosse dato in mano ad una società privata sovvenzionata, se non isbaglio, dal Governo, e ciò nello scopo di stornare da Venezia l'idea di un attacco, di un bombardamento. Oltrechè la cessione dell'arsenale di Venezia, se ho bene compreso, nella forma che vorrebbe l'onorevole Corte, forse non muterebbe gran fatto la questione; credo però che in qualunque caso di guerra, la posizione, come ce la diede la natura, di Venezia sarà sempre un pericolo, quando non sia fortificata, siavi o no nella medesima l'arsenale, sia dessa esclusivamente città commerciale.

L'onorevole Corte disse che Venezia si può prendere dal lato di mare; non parliamoda il lato di terra, perchè l'onorevole Fambri gli rispose con l'idea di quel sacramento dell'estrema unzione, riferendosi ad alcune parole dell'onorevole Corte riguardo al poter prendere d'assalto il forte di Malghera con un solo battaglione di bersaglieri. Esamino quindi solo la questione di bombardare l'arsenale. E prima di tutto mi fermerò un istante sopra l'argomentazione dell'onorevole D'Amico, cioè che là non si tratta di creare un arsenale, ma bensì di utilizzare quello che vi esiste; per conseguenza la questione del bombardamento non dovrebbe essere esaminata così in astratto, poichè ad ogni modo sarebbe un subire la necessità impostaci.

Ma a questo soggetto di bombardare l'arsenale e di prendere Venezia, mi permetta la Camera che esponga (adesso non c'è più pericolo nel dire alcune cose), che esponga come sul finire del 1865 io ebbi incarico dal Ministero, insieme a due altri colleghi della marina molto più anziani di me in grado, di preparare un piano di operazioni militari marittime nell'Adriatico, e più specialmente di preparare un piano di attacco delle lagune di Venezia. La Camera comprenderà come sopra certe difficoltà io fossi disposto facilmente a sorvolare; qui non parlo per questioni di coraggio o di non coraggio, ma soltanto per il desiderio di andare più sollecitamente in quel paese dal quale la prepotenza straniera mi aveva tenuto lontano per

ben 17 anni; quindi sopra molte difficoltà io era disposto a sorvolare assai facilmente. Mi duole che in quella Commissione non vi fosse l'onorevole Corte, poichè è certo che egli ci avrebbe servito grandemente anche pel convincimento che ha della facilità colla quale si può entrare in Venezia: facilità che noi non riscontrammo, mentre dichiaro che un punto di partenza sul quale la Commissione si basava era appunto (e qui prego la Camera di far bene attenzione a quanto sono per dire) che la squadra nemica fosse bloccata nei suoi porti, che quindi la squadra nostra avesse piena ed assoluta libertà d'azione nell'Adriatico.

Quanto alla questione del bombardamento ha già risposto per me in gran parte l'onorevole Fambri; altre ragioni verranno certo addotte dall'onorevole relatore. Solamente considero la questione dell'esattezza dei tiri curvilinei ad una distanza che, nello stato attuale di queste fortificazioni, è di circa sei chilometri; tiri partiti da un bastimento, che è oggetto mobile sul mare, sopra un oggetto fisso, come sarebbe l'arsenale, ma che, fortunatamente per l'arsenale stesso, non è veduto da quelli che stanno al di fuori del lido. Quanta efficacia può avere dunque un tale bombardamento?

L'onorevole Corte disse che a Venezia la flotta può essere offesa senza offendere, e qui parlò della tartaruga che si rinchioda nel suo guscio. Forse io non ho bene afferrata la sua idea, ma parmi che egli creda che una squadra che si trovi in Venezia possa essere senz'altro bloccata, e coll'impossibilità assoluta di uscire dal porto, cioè da una bocca che ha un 500 metri di apertura.

Anche a questo riguardo credo che, più che le mie parole, serviranno ad illuminare la Camera ed a rispondere all'onorevole Corte le argomentazioni che sarà per fare l'onorevole Bixio sulla questione che riguarda il lato, per così dire, marittimo del disegno di legge, che ora ci è sottoposto. L'onorevole Corte parlò anche dell'escavazione dei canali di Malamocco, e parmi, poichè la sua voce, quantunque robusta, non mi giungeva bene all'orecchio, parmi abbia parlato di certe difficoltà pratiche di esecuzione negli scavi, e di una spesa straordinaria che si richiederà annualmente per conservare codesto canale. Quest'argomento fu già svolto altra volta nella Camera, quando cioè si trattò nel luglio dell'anno decorso il progetto di legge per l'escavazione dei canali di Venezia. Ora io non intratterrò di più la Camera su quest'argomento, solo osservo che codeste difficoltà vennero pienamente eliminate dalla discussione avvenuta in quella circostanza.

L'onorevole D'Amico rispose già ad un'obiezione dell'onorevole Corte, obiezione abbastanza grave, quella cioè della difficoltà che incontra la marina militare allorchando ha da trovarsi nella stessa città nella quale si trova una marina mercantile, un commercio marittimo florido.

Non aggiungerò altre parole a quelle che ha dette

l'onorevole D'Amico, che ringrazio per l'appoggio dato a questo progetto, poi chè effettivamente Venezia è su quest'argomento una città privilegiata. Si è trattata a fondo una tale questione allorchè si discusse il disegno di legge relativo al trasferimento della marina militare da Genova alla Spezia. A Genova le due marine militare e mercantile sono l'una all'altra d'imbarazzo.

Se si trattasse d'ampliare, per esempio, l'arsenale di Napoli, si potrebbero trovare argomenti plausibili, ripetere analoghe obiezioni, ma la posizione di Venezia è così privilegiata su tale proposito che il commercio trova lo spazio che gli è necessario, in un punto assai lontano dal sito ove trovasi l'arsenale, dal sito dove si raccoglie la vita militare marittima di quel dipartimento.

Nell'esaminare il disegno di legge che è attualmente in discussione, credo che sia d'uopo fermarsi sopra un genere di considerazioni già svolte dall'onorevole D'Amico, quella cioè dell'economia che deve derivare alle finanze dello Stato allorchè avremo i nostri stabilimenti marittimi ben riordinati ed in condizioni da poter servire allo scopo pel quale vien costruito un arsenale marittimo.

Finora una gran parte del nostro materiale da guerra veniva costruito all'estero, e ciò in gran parte dipendeva dacchè i nostri stabilimenti marittimi non erano in condizioni tali da sopperire agli urgenti bisogni dello sviluppo richiesto dalla marina italiana. Riordinati gli arsenali, ciò non accadrà più. Inoltre nell'arsenale che si tratta di riordinare e non di costruire (voglia la Camera ben ponderare tale distinzione), nell'arsenale di Venezia i lavori per ciò che concerne l'esecuzione tecnica, che si dovranno fare (e sono quelli appunto citati dall'onorevole D'Amico), non potranno neppure incontrare quelle difficoltà, quell'incertezza che alle volte accompagnano i lavori idraulici nella pratica loro attuazione. Lo stato del fondo a Venezia è già conosciuto, ed è pure dimostrata la facilità con la quale si potranno eseguire i lavori tutti contemplati nell'attuale progetto di legge.

L'onorevole Fambri ha passato brevemente in rivista i porti principali del regno e gli stabilimenti marittimi militari che trovansi sparsi sulle nostre coste. Io, a questo riguardo, faccio osservare alla Camera che è molto probabile che noi da qui a qualche anno, quando si dovrà trasferire la marina militare da Genova alla Spezia, se non pensiamo fin d'ora al riordinamento dell'arsenale di Venezia, è molto probabile, dico, che l'Italia allora potrebbe trovarsi senza alcun arsenale marittimo. Il costruire navi sopra cantieri, come sono il cantiere della Foce, il cantiere di Castellammare, è cosa già pericolosa, e non occorrono molte parole per dimostrarlo, basta soltanto enunciare il fatto perchè ciò si comprenda da ciascuno, come cantieri assolutamente esposti sulle coste, senz'ombra di difesa di sorta, presentino degli immensi pericoli qua-

lora sui medesimi si costruiscano bastimenti da guerra i quali oggidì si richiedono per la marina militare. Il trasporto della marina da Genova alla Spezia, per quanto sollecitamente si voglia fare, richiederà sempre un certo tempo, ed io credo, non breve. Noi abbiamo veduto come, pel semplice trasporto della capitale da Torino a Firenze, i Ministeri per molto tempo funzionarono un po' zoppicando, perchè parte delle carte si trovavano a Torino e parte a Firenze, ed anche perchè, quando non si dava corso a certi affari si adduceva sempre la scusa del trasporto della capitale. Questo, e con maggior ragione, potrà succedere anche per il trasporto dell'arsenale alla Spezia.

È questo un argomento che io cito per oppormi assolutamente alla sospensiva proposta dall'onorevole Corte col suo ordine del giorno.

Invece della sospensiva, qualora l'onorevole mio amico Corte voglia riflettere che il suo discorso era fatto in un senso che concerneva, a parer suo, l'interesse marittimo del nostro paese, io lo pregherei caldamente di volersi invece unire con me all'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Nisco e D'Amico.

E qui mi permetta la Camera che io dica ancora brevi parole sui motivi che mi hanno indotto a firmare l'ordine del giorno di cui fu data lettura in principio di questa tornata.

Non è oggi la prima volta, e forse la Camera lo rammenta, che io ho accennato all'idea di tre arsenali marittimi per l'Italia. Ebbi l'onore di dirlo in questa Camera nelle tornate del 9 e 10 luglio di quest'anno, quando asseriva ritenere per fermo essere necessari all'Italia i due arsenali di Spezia e Venezia alla testa della penisola, e di Taranto alla coda.

Sei anni or sono io fui incaricato, con altri miei colleghi del corpo della marina, il capitano di vascello Bucchia e l'onorevole nostro collega Sandri, di fare alcuni studi per un piano organico della marina militare.

Nella relazione fatta trovasi già accennata codesta idea di tre arsenali, e certamente sei anni fa io non mi sarei mai immaginato che oggi potessi invocare quegli argomenti che mi suggerirono l'idea dei tre arsenali, e dovessi invocarli in favore del riordinamento dell'arsenale marittimo di Venezia.

La prima parte dell'ordine del giorno degli onorevoli Nisco e D'Amico considera la necessità di un arsenale marittimo sulle coste meridionali dello Stato, e codesto è pure il mio concetto.

La seconda parte riguarda la necessità di coordinare fra loro i diversi stabilimenti marittimi. Codesta necessità io la credo assoluta. Noi, oggidì, abbiamo troppi centri marittimi (l'onorevole D'Amico risguarda questo ordinamento da un punto di vista diverso da quello da cui io lo considero), noi abbiamo, dico, troppi luoghi che servono come stabilimenti della marina militare. Abbiamo Genova, abbiamo la Foce, San

Bartolomeo, la Spezia, Napoli, Castellammare, abbiamo qualche cosa ancora ad Ancona. Tutto ciò porta certamente una spesa alquanto grave sul bilancio della marina, e poi non si possono adottare tutte quelle norme di amministrazione marittima per la conservazione del materiale, come alloraquando avremo i soli tre arsenali marittimi sovraccennati, e ben costrutti.

L'Italia, come ho già detto altra volta alla Camera, possiede due luoghi privilegiati dalla natura, l'uno Taranto, l'altro Venezia. Possedeva anche la Spezia, ma della Spezia se ne è servita già.

E quando io dico che è necessario riordinare l'arsenale di Venezia per trarne tutto l'utile possibile, quando io dico che è necessario di pensare all'erezione di un terzo arsenale a Taranto, io non mi occupo di vedere se questo possa far piacere o no ai cittadini di Venezia e di Taranto.

Io mi rammento che, quando si è trattato di trasportare la marina militare da Genova alla Spezia, gli abitanti della Spezia non facevano troppo buon viso a codesto progetto, e nondimeno per l'interesse generale dello Stato si è sorvolato sulla opposizione che potevano fare gli abitanti della Spezia a codesta idea ministeriale, e si è approvato il progetto presentato dal Governo.

Venendo ora più da vicino (onde dar termine al mio discorso) al progetto di legge che ora ci occupa, io dico che se l'Italia non avesse Venezia, sarebbe il caso di fare come fecero i nostri antenati, di creare cioè una posizione, una città come Venezia. In quelle lagune può trovare rifugio, in un momento di pericolo (parliamoci chiaro), tutto ciò che di più essenziale vi può essere in Italia; ed io spero che la Camera, approvando il progetto di legge, impedirà che non venga poi il giorno in cui l'Italia veramente debba riconoscere di quale e quanta importanza sia la posizione di Venezia, ma che pur troppo lo riconosca troppo tardi!

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Maurogónato; ma, siccome egli ed altri iscritti parlano nel medesimo senso, darei facoltà all'onorevole Corte di prendere la parola, onde alternare gli oratori.

MICHELINI. Io aveva chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Lo so, l'ho segnato; ma vi è prima l'onorevole Corte; se egli le cede la parola, io non ho difficoltà.

CORTE. Non ho alcuna difficoltà di parlare anche adesso.

MAUROGÓNATO. Sono agli ordini del presidente se vuole che parli.

Voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI. Il mio turno quando viene? Ho chiesto di parlare per sostenere l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Corte.

PRESIDENTE. L'ho iscritto, onorevole Michelini, ma la parola, come ho testè avvertito, non spetta a lei; spetta prima all'onorevole Corte.

CORIE. Poichè vedo che è nel desiderio di tutti di finire prontamente questa discussione, risponderò brevemente agli argomenti addotti dai miei onorevoli avversari.

Non mi nascondo che se praticassi l'estrema unzione, come dice l'onorevole Fambri, qualora essa fosse consentanea ai miei principii, io la potrei prendere di fronte a tanti avversari; ma mi servirò di una tattica navale, e risponderò ad uno alla volta ai bastimenti nemici che mi hanno assalito, senza curarmi di rispondere agli altri.

L'onorevole D'Amico dice che l'arsenale di Venezia esiste, che non v'è da farci se non qualche piccola cosa.

Io poi non trovo tanto vero che esiste, poichè c'è tutto da rifare. Esiste solo una cosa, gli arsenalotti, la sola cosa che non dovrebbe esistere, dopo che fu fatta una legge che ha distrutti i maggioraschi ed i fidecommessi.

L'onorevole D'Amico ci ha detto che occorreva assolutamente questo arsenale nell'Adriatico, che era necessario di finire anche l'arsenale della Spezia, di fare un arsenale a Taranto.

Queste sono tutte belle e buone cose; ma io credo che le si possano fare in un tempo molto lontano, cioè quando avremo quattrini; ed in un tempo più lontano ancora, quando avremo organizzato il nostro personale navale; perchè mi permetta l'onorevole D'Amico di rammentargli che in un giorno funesto, in un giorno in cui, sebbene egli non ne avesse colpa, si poteva dire di lui: *et quorum pars magna fuit*, se ci fosse stato l'arsenale della Spezia finito, e quello di Taranto e di Venezia, ciò non avrebbe impedito che noi abbassassimo poco onorevolmente la nostra bandiera a Lissa.

Prima di fare una grande spesa per gli arsenali pensiamo a quello che richiede più tempo a farsi, vale a dire a creare il personale. Del ferro, del legno io lo trovo dappertutto; gli uomini non li trovo se non li educo.

L'onorevole mio amico Fambri ha esposte alla Camera delle considerazioni di fatto, vale a dire è entrato nel tecnicismo delle materie dell'artiglieria. Ma disgraziatamente si è dimenticato una cosa: che il tempo ha progredito, e che in questi ultimi tempi i progressi delle artiglierie sono stati, non solo grandi, ma meravigliosi.

FAMBRI. Domando la parola.

CORIE. L'onorevole Fambri ci ha citato, fra le altre cose, quel distinto generale d'artiglieria inglese, sir Howard Douglas, che fu anche gran marinaio, perchè scrisse la tattica dei combattimenti dei bastimenti di legno, il quale disgraziatamente è morto, e non ha veduti i cannoni rigati.

L'onorevole Fambri dice: il vantaggio è per le batterie di terra. Io dico: no, signori. Finora il fatto è

questo, che le corazzate a distanza di 4 o 500 metri, se le corazze sono buone, e dello spessore di 7 od 8 pollici inglesi, non sono perforate. E non è poi necessario di essere ufficiale d'artiglieria per rendersi conto di questo fatto, che per forare le corazze si deve tirare di slancio, *de plein fouet*, come dicono i Francesi, mentre invece il tiro sulle opere fisse si fa in arco, ed è in questo modo appunto che si sono ottenuti in questi ultimi tempi dei risultati meravigliosi.

L'onorevole mio amico Fambri mi ha raccomandata l'estrema unzione, poichè dice che se dovessi assalire le opere di Malghera sarei certo di lasciarci la vita; secondo lui sarebbero delle nuove Termopili.

Io non lo credo. Ho detto che basterebbe un battaglione di bersaglieri, ma se questo non basta, credo che ci voglia poco di più.

Infatti l'onorevole Fambri deve ricordare che con una piccola carretta, di quelle cui si può attaccare un cane, si può trascinare un cannone che tira lontano 2500 metri, e che è efficace anche contro le opere di muratura. Tutte queste cose nel tempo di sir Howard Douglas non esistevano, sono cose che si sono trovate uno o due anni fa, e che si stanno tuttora inventando. E qui mi occorre appunto di ricordare il bel lavoro di quel distinto ufficiale d'artiglieria che è il colonnello Mattei, il quale con un cannoncino da nulla, che si porta quasi colle mani, dà dei risultati così prodigiosi, che 20 o 25 anni fa non se ne otteneva dei simili con cannoni al cui trasporto si richiedevano venti buoi.

L'onorevole Fambri, mi scusi che glielo dica, ha addotto un argomento nel quale non so se egli abbia molta fede.

Egli ha detto che i Francesi nel 1859 non ardirono attaccare Venezia. No: si dica piuttosto che non hanno voluto. È naturale, non avrebbero più fatta la pace di Villafranca se avessero assalita Venezia. I Francesi non vollero assalirla, perchè volevano che la guerra si fermasse al punto ove si fermò. Ecco quale è la ragione. Se si prendeva Venezia, restava poi impossibile di fare la pace a Villafranca. (Bene! *a sinistra*).

L'onorevole Maldini ci ha raccontato di una ispezione, di un incarico affidatogli, se non erro, nel 1865, unitamente a due altri uffiziali, di visitare e di proporre un piano per l'attacco di Venezia; prima di tutto dichiaro che i piani combinati con molte persone non mi piacciono; sono molto costituzionale, amo il Governo rappresentativo in tutto, eccetto che quando si tratta di decidere sul modo con cui si deve prendere una città od assaltare una fortezza; là io ci voglio un uomo solo. La loro idea contro il bombardamento sarà stata giusta, ma mi permetta che gli dica che anche da quell'epoca le artiglierie hanno fatto nuovi progressi, che oggi si tira più lontano di quello che si tirasse allora; e l'onorevole Maldini, che è tanto competente in fatto di cose militari, non può aver dimenticato tutti

gli scritti in proposito. Gli stessi ufficiali francesi, una volta nemiciissimi del bombardamento, adesso sono diventati uno a uno suoi partigiani, perchè quello, fatto cogli antichi mortai di tiro incertissimo, viene ora surrogato dai cannoni rigati, i quali oggi hanno molta precisione di puntamento; non sono certo dei giocattoli, nè mi piacerebbe affatto stargli sotto.

Io non aggiungerò altro; ho sentito che quegli stessi i quali qui hanno sostenuto questo progetto della necessità di fare questi lavori a Venezia hanno anche messo avanti l'idea che converrà farne dei simili a Taranto. Io credo che le possibilità finanziarie meritino anche di essere alquanto considerate.

Io raccomando ancora una volta alla Camera il mio ordine del giorno, perchè non viene con esso respinta l'idea di fare questi lavori a Venezia solamente. Prima di cominciare delle spese a Venezia ed a Taranto o in altri siti, si pensi bene a ciò che si fa; formatevi un sistema e camminate su quello, siate logici e conseguenti; in cose militari specialmente bisogna prendere il partito possibile, e in quello perdurare, poichè l'indecisione e il fare un po' in un sito, un po' in un altro, senza scopo, equivale per me a prendere nessun partito.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio.

MINABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri.* La Camera si trova in presenza di due ordini del giorno: il primo dell'onorevole Corte, il quale vorrebbe rimandare la discussione di questa legge sino ad altra epoca, quando il sistema difensivo marittimo fosse studiato; l'altro, firmato da parecchi deputati, accetta la legge in massima, ma invita il Governo a presentare anche un progetto di legge sopra la sistemazione di tutta la nostra difesa marittima.

Il Ministero, dovendo necessariamente esprimere il suo parere intorno a questi ordini del giorno, dichiara che non può accettare quello dell'onorevole Corte, mentre accetta ben volentieri l'altro proposto da diversi deputati, e ne dirò le ragioni il più brevemente possibile.

Io non rientro in tutte le questioni tecniche che vennero fatte, e le quali hanno dimostrato con argomenti abbastanza validi che veramente Venezia è città di tale importanza da rendere necessario che si provveda di un arsenale; ma io voglio innanzi tutto rispondere ad un appunto che fu più volte fatto in questa Camera, e particolarmente dall'onorevole deputato Corte, il quale suppone che la proposta di ampliare e trasformare l'arsenale militare di Venezia sia stata fatta quasi per soddisfare interessi locali, non collegandosi col sistema generale di difesa del paese. A questo io risponderò che l'onorevole deputato Corte è interamente in errore, giacchè è bene che la Camera ed il paese sappiano che la questione della difesa dello

Stato fu da molti anni agitata, e fu scopo di lunghi e profondissimi studi per parte di vari ufficiali dell'esercito, i quali, facendo parte della Commissione per la difesa dello Stato, ne percorsero le varie regioni, e dopo aver preso una cognizione esatta di tutte le località, convennero nel formolare un progetto generale di difesa dello Stato: questo progetto, frutto di maturi studi, fu comunicato al ministro della guerra, il quale, prima di accettare tutte le proposte che gli furono fatte, ha d'uopo di esaminarle profondamente.

Intanto conviene ritenere che, in tutti gli studi che sono relativi alla difesa dello Stato, primeggia sempre la città di Venezia, come dovente essere uno dei perni principali della difesa dello Stato nella valle del Po, ed anche come una delle nostre principali stazioni navali.

Signori, io non ripeterò tutte le ragioni che furono esposte dai vari preopinanti per dimostrare come sia indispensabile per noi di avere nell'estremo Adriatico un porto di ricovero dove le nostre navi possano ripararsi. Riflettete soltanto come dirimpetto a noi stia un'altra potenza che da un giorno all'altro ci potrebbe essere nemica, e che si trova a brevissima distanza da Venezia, punto, la di cui alta importanza strategica non occorre qui dimostrar nuovamente.

In quanto alle obiezioni che faceva l'onorevole deputato Corte sopra le condizioni stesse di Venezia, dirò che queste condizioni sono affatto eccezionali, e che non vi è città al mondo come Venezia per cui possa meno reggere l'obbiezione principale mossa dall'onorevole Corte, quando diceva che Venezia come tutte le grandi città non poteva simultaneamente contenere marina mercantile e marina militare; imperocchè a Venezia l'arsenale marittimo militare si trova concentrato in sito tale che non può in alcun modo recare nocumento al porto mercantile della città.

Quanto poi alle proprietà difensive che ha la città di Venezia, mi sembrano talmente evidenti da non dover essere dimostrate. L'arsenale si trova ad una distanza a cui non può giungere il tiro del cannone, specialmente se si difende convenientemente il porto del Lido; dalla parte di terra è certo che Venezia presenta anche molta resistenza, nè credo che il forte di Malghera, cui accennava l'onorevole Corte, possa essere così facilmente superato. Tuttavia dagli studi di difesa che furono fatti di questa piazza, si è riconosciuta la necessità di non limitare la difesa dalla parte di terra sul forte di Malghera, ma bensì di circondare la città di Mestre di alcuni forti che rendessero la piazza di Venezia, quasi direi, una testa di ponte che permettesse di giungere dal mare fino a terra.

Orà, la piazza di Venezia così costituita ha un altro grandissimo vantaggio, quello cioè di avere una comunicazione acquea con tutta la valle del Po, poichè è necessario ricordare che dal Po, mediante un canale che lo congiunge all'Adige, si può andare fino

a Venezia; quindi, anche supponendo che Venezia sia bloccata e per mare e per terra, per parte nostra si potrà comunicare coll'interno di Venezia finchè terremo la linea dell'Adige.

Tutte queste proprietà hanno fatto conoscere che Venezia è una città di primo ordine per la difesa dello Stato, perchè, finchè Venezia non è presa, non è probabile che il nemico possa superare l'Adige, senza correre pericolo di avere le sue comunicazioni interrotte.

Dette queste cose per Venezia, è necessario che io parli anche degli altri porti dello Stato, sui quali si è portata l'attenzione di coloro che hanno studiata la questione di difesa. Certamente il porto di Taranto è stato considerato anche dalla Commissione di difesa, e riconosciuto ad unanimità come una delle più importanti posizioni come stazione navale.

Dunque anche in questa località è conveniente, convenientissimo di fare qualche cosa, onde le nostre navi in una data circostanza possano trovarvi riparo.

Resta poi il porto della Spezia. L'arsenale della Spezia fu votato e deciso in un'epoca in cui Venezia non faceva ancora parte del regno, ma tuttavia non posso accettare le censure mosse dall'onorevole D'Amico a questo porto, di essere fatto senza sistema, senza concetto, e di aver cagionato finora delle spese grandissime senza che però se ne veda ancora il risultato utile...

D'AMICO. Domando la parola.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Io debbo dichiarare che questo arsenale fu oggetto di lunghissimi studi, e che il concetto che lo ispirò fu grandissimo, trattandosi di rinchiudere in esso la massima parte delle nostre difese marittime, e di concentrarvi la massima parte delle nostre costruzioni.

E ciò per due motivi: primo, per la natura stessa del golfo della Spezia, che presenta un grandissimo ricovero alle navi, ed un altro a cagione della sua posizione relativamente all'Appennino e l'Italia centrale, che fa della Spezia, per così dire, il nodo militare tra l'Appennino e l'Italia centrale.

È bensì vero che l'arsenale della Spezia fu stabilito sopra un concetto amplissimo, tuttavia si è pensato che non fosse necessario di eseguirlo immediatamente tutto, ma bensì di proporre un progetto il quale provvedesse alle eventualità dell'avvenire. E specialmente si è voluto prendere una grandissima estensione di terreno, perchè si ha la speranza che di mano in mano che uno stabilimento s'ingrandisce, si fanno delle costruzioni attigue. In tal caso se quei terreni su cui si eseguiscono non sono di proprietà del Governo, viene poi il momento in cui bisogna espropriare, con grandissimo dispendio, dei terreni che si sarebbero avuti da principio a mitissimo prezzo.

Queste dunque sono le considerazioni che hanno

guidato nel formulare il piano un poco grande dell'arsenale della Spezia.

Io desiderava esporre queste considerazioni alla Camera, affinchè essa fosse ben persuasa che il progetto che attualmente sostiene il Ministero non è un progetto che non sia stato studiato; bensì esso si riannoda a tutto un sistema generale e ne fa parte sostanziale.

Epperò il Ministero crede importantissimo, tanto sotto il riguardo della difesa marittima, quanto sotto quello della difesa terrestre, che a Venezia si attribuisca tutta la sua importanza. E Venezia certamente non avrebbe tutta l'importanza militare che il Governo le attribuisce, qualora non si facessero quelle costruzioni marittime necessarie a trasformare l'arsenale attuale, che una volta aveva un valore immenso, adattandolo ai moderni bisogni.

Si è per questi motivi che il Ministero insiste molto presso la Camera affinchè questo progetto sia approvato. E non può ammettere la dilazione richiesta dall'onorevole Corte, perchè, se si andasse in questo modo, è evidente che le cose più urgenti e necessarie non si farebbero più.

L'onorevole Corte avrebbe ragione, come ho già detto più volte, se questo progetto fosse isolato; ma siccome esso fa parte sostanziale di un piano generale di difesa, la cui applicazione forma uno dei più urgenti bisogni pel paese, così il Ministero crede di dover pregare la Camera di accettare il progetto che le è sottoposto.

Voci al centro. La chiusura! la chiusura!

FAMBRI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma vi è il relatore della Commissione che deve parlare, e mi pare giusto...

FAMBRI. Due minuti soltanto.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurogònato cede il suo turno al relatore?

MAUROGÒNATO. Se l'onorevole Bixio desidera di parlare oggi, sono dispostissimo a cedergli il mio turno; se però, per l'ora tarda, non potesse parlare che domani, allora io direi oggi pochissime parole.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. È dimandata la chiusura, ma io mi fo lecito...

FAMBRI. Ma io ho domandata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La chiusura non esclude il fatto personale.

Mi fo lecito di rammentare alla Camera come essa alcune volte ha riconosciuto giusto e conveniente di riservare la parola al relatore.

BIXIO, relatore. Spero che la Camera vorrà concedermi che io dica qualche parola, sebbene il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio sia tale da dispensarmene.

Voci. Parli! parli!

BIXIO, relatore. Non ho difficoltà di parlare oggi,

purchè mi si lasci terminare. In questo caso potrei parlare fino a mezzanotte. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Allora rimanderemo a domani il seguito di questa discussione, e se la Camera così crede, darò facoltà di parlare a quelli che l'hanno chiesta per fatti personali, poichè il nuovo regolamento non consente che un discorso cominciato in una tornata si possa continuare nella tornata successiva.

L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FAMBRI. L'onorevole Corte osservò che ho fatto una citazione male a proposito del celebre Douglas, il quale è morto prima che i cannoni Blakelay e Whitworth nascessero. Io gli dirò a mia volta che il libro di Douglas è precisamente come la meccanica di Lagrange, un libro eterno. Gliel'ho pur detto che io lo sfidava a trovarmi un solo libro importante inglese d'artiglieria moderna dove non entrino per nove decimi almeno le teorie e le sentenze di Douglas. Del resto, se l'onorevole Corte desidera dei vivi e dei grandi vivi, gliene citerò a grado suo. Ho qui un telegramma che da Venezia dirige l'egregio senatore Torelli, il quale mi partecipa l'opinione espressa intorno all'arsenale di Venezia da uomini, pei quali l'onorevole Corte ha certamente anch'egli la più alta considerazione. L'ammiraglio Ferragut, scrive l'onorevole Torelli, non concepisce tampoco come si possa solo pensare a trascurare l'arsenale di Venezia, tanto è forte per natura e adatto all'ufficio suo. Questo arsenale (dice l'ammiraglio Ferragut che sa che cosa sono i cannoni rigati, e che per fortuna dell'America li seppe adoperare per bene) con una spesa relativamente piccola si può ridurre il primo fra tutti.

Lord Paget, prosegue il telegramma, lo dichiarò il più sicuro che conosca. Disse bastare le torpedini a renderlo inespugnabile. Ufficiali superiori della squadra di lord Paget, come Gardner, comandante della *Calcedonia*, dissero pure non avere visto mai il più bel porto. Queste sono autorità che non si possono contestare.

Quanto alla questione ... (*Si parla*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Prego l'onorevole Fambri di limitarsi al fatto personale.

FAMBRI. Va bene, mi limito al fatto personale.

Per la questione fattami dei quattrini, ho provato la necessità indeclinabile dei lavori, e ripeto che l'economia è la signora delle spese contingenti e la schiava delle necessarie.

L'onorevole Corte ha finalmente anche detto che io sono stato inesatto nel combattere il principio da esso messo avanti, che con un battaglione di bersaglieri si possa impossessare del forte Malghera: egli ha detto che metterebbe innanzi uno di quei cannoni che ai tempi di lord Douglas si usavano. Non più i soli bersaglieri, gli occorrono i cannoni. Vada anche per quelli.

Egli però non riflette che i bastioni possono averne anch'essi dei cannoni coi quali rispondere al suo. Se egli non pensava poi a questo, e se mette per condizione che la fortezza non possa difendersi, allora parli chiaro. So anch'io che allora l'olio santo non gli fa più bisogno, e che il prete può tenere in tasca le ampolle. (*ilarità*)

D'AMICO. Io non voglio sollevare, a proposito della legge in discussione, un dibattito su quanto possa riguardare l'arsenale marittimo della Spezia; certo non vi sarebbe difetto di quistioni. Ho domandato la parola quando l'onorevole presidente del Consiglio ha risposto a quella parte del mio discorso che si riferiva alle opere della Spezia, perchè desidererei di chiarire ciò che ho avuto intenzione di dire.

Io non ho voluto dire che le opere della Spezia si siano fatte avventatamente, senza studiare come si conveniva progetti e piani preventivi; ho voluto esprimere la mia convinzione, che se il piano originale del 1861, che ha stabilito le opere da farsi per l'arsenale della Spezia, si fosse determinato dietro un concetto generale sugli stabilimenti marittimi dello Stato, e sin d'allora si fosse preveduto il caso di dover costruire un arsenale a Taranto e possedere quello di Venezia, forse il piano delle opere sarebbe stato concepito in un altro modo, e certo meno costoso.

Ho detto che voleva un piano di coordinamento di tutti gli stabilimenti marittimi, per sapere cos'altro ci resta a fare. Per esempio, c'è la diga da fare alla Spezia, ci sono delle fortificazioni da costruire; è quindi necessario che si sappia quello che ci resta da spendere, e come.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione, salvo la facoltà al relatore di parlare domani.

Chi approva la chiusura della discussione...

MICHELINI. Domando di parlare contro la chiusura. (*Rumori a destra*)

Abbiano pazienza, signori: io sarò brevissimo. Non soglio parlare contro la chiusura della discussione, ma in questo caso credo essere debito mio...

PRESIDENTE. Abbia anche lei pazienza, poichè nessuno le ha dato per ora facoltà di parlare. (*ilarità*)

Prima debbo domandare se la chiusura è appoggiata. (*È appoggiata.*)

L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare contro la chiusura.

MICHELINI. Io intendeva sostenere l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Corte, e di combattere le obiezioni che ad esso erano state opposte dall'onorevole presidente del Consiglio. Ma ora mi limito a combattere la chiusura della discussione, e dico che questa non si deve chiudere prima che la Camera sappia con quali mezzi il Ministero intenda far fronte alla spesa degli 11 milioni che sono necessari, ove il Parlamento approvi questo disegno di legge.

Si è appunto sopra tale argomento che io desidero interrogare il Ministero, e principalmente il signor ministro della finanza.

L'articolo 20 della legge sulla contabilità generale, che ora è in vigore, prescrive che, quando si abbia a decretare una spesa nuova non preveduta in apposita categoria del bilancio, si determini nella legge stessa i mezzi di farvi fronte.

Questo è precisamente il nostro caso; eppure io non veggio indicati quali siano i mezzi di far fronte alla suddetta spesa degli 11 milioni. Prego pertanto la Camera di non chiudere la discussione prima che il signor ministro delle finanze abbia risposto all'interpellanza che gli faccio, prima che sia esaurito l'incidente che ho creduto fosse mio dovere di sollevare. Parmi la Camera debba avere lo stesso desiderio.

Se dopo ciò la Camera vorrà chiudere la discussione, io tacerò. In caso contrario prego il signor presidente di concedermi facoltà di parlare sulla sostanza di questa legge, quando verrà il mio turno d'iscrizione.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze risponderà alla sua interpellanza. Intanto metto a partito la chiusura, riservata al relatore della Commissione la facoltà di parlare nella successiva seduta.

(La chiusura della discussione è approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

CAMBRAÏ-DIGNY, ministro per le finanze. Se ho bene afferrato il concetto dell'onorevole interpellante, egli riterrebbe che nel presentare codesta proposta di legge, il Ministero non avesse osservate le prescrizioni della legge di contabilità, inquantochè manca l'assegnamento per la distribuzione delle spese nei diverri anni.

MICHELINI. Così vuole l'articolo 20 della legge sulla contabilità.

CAMBRAÏ-DIGNY, ministro per le finanze. È verissimo che in codesto schema di legge non si prescrive su qual fondo la relativa spesa dovrà essere provvista, ma faccio osservare per altro che difficilmente si potrebbe sin d'ora dire su quale fondo si preleveranno i primi due milioni e mezzo e gli altri per gli anni successivi. Comunque sia io debbo osservare all'onorevole interpellante che questo rimprovero non viene al Ministero attuale, ma a quello che ha presentato il progetto. Resta a noi adunque unicamente, una volta che, come spero, la legge sarà approvata, di determinare su quale fondo si dovrà fare questa spesa.

PESCETTO. Dal momento che l'onorevole ministro delle finanze dichiara che la responsabilità di quella legge è a chi l'ha presentata, io, che ebbi l'onore e la soddisfazione di presentarla, debbo dichiarare alla Camera che nella relazione che precede è indicato che il fondo richiesto di 11 milioni troverà certamente ampio modo di essere compensato dalla vendita dell'arsenale di Genova, la quale immancabilmente non

tarderà a farsi pel trasporto della marina militare da Genova alla Spezia, compenso nel quale potrà anche entrare un milione circa che non si spenderà pel soprassedere, come si è reputato convenientissimo di fare, dello stabilimento di una vasta orderia alla Spezia, bastando ampiamente quelle che abbiamo a Castellammare e a Venezia.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

Voci. La discussione è chiusa.

MICHELINI. Su quest'incidente.

PRESIDENTE. Su quest'incidente ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Per verità le spiegazioni date dall'onorevole Pescetto sono alquanto più appaganti di quelle che mi favoriva l'onorevole ministro delle finanze. Tuttavia non mi dichiaro ancora pienamente soddisfatto.

L'articolo 20 della legge sulla contabilità da me citato prescrive che nella legge stessa in cui si delibera una spesa si determinino pure i mezzi di farvi fronte. Ci vuole pertanto uno speciale articolo, e non basta la vaga indicazione di oggetti da vendersi fatta nella relazione, la quale non fa parte della legge stessa.

DISCUSSIONI DI PROPOSTE PER MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO.

PRESIDENTE. Debbo annunziare alla Camera che gli onorevoli Cairoli, N. Fabrizi, Cucchi, Macchi, Pissavini, Ricci, De Sanctis, Curzio, Asproni, Vollaro, Mannetti, Melchiorre, Cimino, Tamaio, Calvino, Mezzanotte, Zizzi, Bottero, Farini, Como, Miceli, Sipio, Abignente, Pepe, Merizzi, Polti, Cadolini, Maurogò nato, Fambri, Civinini e Fossombroni hanno inviato al banco della Presidenza una proposta così formolata:

« I sottoscritti domandano che l'articolo 70 del regolamento sia modificato in questi termini: *perchè quest'autorizzazione venga respinta, dovrà esserlo dai due terzi almeno dei presenti alla seduta del comitato.* »

MICHELINI. Chiedo di parlare.

CAIROLI. Questa modificazione che è stata presentata da me e da alcuni altri onorevoli miei colleghi è di tanta urgenza che io pregherei l'onorevole presidente di metterla all'ordine del giorno di domani o...

PRESIDENTE. Io ritengo che dovrebbe essere inviata al comitato.

(Vari deputati domandano di parlare.)

La Camera deciderà; il presidente non delibera.

CAIROLI. Se permette continuerei, onde esporre per quale motivo io creda che possa essere discussa dalla Camera, quand'anche si volesse osservare rigorosamente questo nuovo regolamento. Esso contempla all'articolo 70 dei progetti di legge; ma invece la nostra proposta non è che una modesta modificazione al regolamento, il quale non fu approvato in seguito a di-

scussione, ma affidato alla prova, all'esperienza. Ora, quando questo constata l'inapplicabilità di qualche articolo, mi pare che la Camera possa riprenderne l'esame senza tutte le altre formalità.

Io comprendo che queste sieno opportune, forse necessarie per i progetti di legge, perchè si tratta di concetti e d'interessi che possono dipendere da apprezzamenti tutti personali; ma un errore del regolamento è danno comune. E chiamo così la disposizione stabilita dall'articolo 70; la ritengo come una inavvertenza, perchè distrugge il principio dell'iniziativa parlamentare; credo quindi che la Camera possa discutere la mia proposta immediatamente.

MICHELINI. Alle ragioni addotte dall'onorevole preopinante aggiungerò che, se prevalessere l'opinione dell'onorevole presidente di incaricare il comitato privato dell'esame e della definizione di questa proposta, si cadrebbe in un circolo vizioso, in quanto che, siccome sarebbe necessario che fosse approvata da tre quarti dei membri di tale comitato, difficilmente se ne otterrebbe l'approvazione. Bisogna dunque che intervenga la Camera, la quale giudica secondo l'unico mezzo logico della maggioranza; bisogna che essa decida chi abbiano ragione, cioè, gli autori della proposta, ovvero il comitato privato, contro il quale essa è fatta.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Michelini, io ho parlato secondo il mio dovere.

Io debbo mandare tutte le proposizioni al comitato; se poi la Camera dispone altrimenti, non ho nulla da osservare.

• Ella vede dunque che non fo una proposta, ma che mi limite, come mi spetta, a ricordare alla Camera, quando viene una proposta che non sia di emendamento o modificazione ad un progetto di legge in discussione, le prescrizioni del regolamento, le quali sono per la trasmissione della medesima al comitato.

LAZZARO. Domando di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. La Camera poi delibererà.

L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Entrando poi nel merito, aggiungerò che l'articolo 70 è lesivo dell'iniziativa parlamentare, la quale ha per iscopo di tutelare le minoranze. Infatti, l'antico regolamento, lungi dal richiedere l'approvazione della maggioranza degli uffici, esigeva soltanto che le proposte d'iniziativa parlamentare fossero approvate da tre di essi. Ora il nuovo regolamento non solo non si contenta della maggioranza del comitato privato, ma vuole i tre quarti dei membri di esso. Viziosa è quest'ultima disposizione.

Infatti, finchè l'autore di una proposta non ne ha addotti i motivi, vuolsi credere che vi si contenga qualche cosa di buono. Ma siccome potrebbe accadere il contrario, così l'antico regolamento prescriveva che non se ne desse lettura, se non era autorizzata da tre uffici, pensando che, ove la proposta fosse stata as-

surda ed inconveniente, non si sarebbero trovati tre uffici che ne avrebbero autorizzata la lettura. Ma prescrivere che per questa autorizzazione ci voglia una così grande maggioranza, come vuole il nuovo regolamento, essere più rigoroso per la lettura che per l'approvazione definitiva, è assurdo, è ridurre al niente il diritto d'iniziativa dei deputati.

LAZZARO. L'onorevole presidente, basandosi sul regolamento, diceva che il suo dovere era di mandare qualunque proposta al comitato.

PRESIDENTE. Perdoni, ogni proposta che non sia modificazione od emendamento di una legge in discussione.

LAZZARO. Io credo che l'onorevole presidente...

PRESIDENTE. Sia in errore. (*ilarità*)

LAZZARO. No, ma voglia interpretare troppo rigorosamente il regolamento attribuendosi un dovere che egli non avrebbe; poichè il regolamento medesimo non parla di proposte, ma solo di progetti di legge d'iniziativa parlamentare. Di modo che, relativamente alla proposta sulla presente questione e ad altre simili, il signor presidente è liberissimo di porle seduta stante in votazione.

PRESIDENTE. Io rispetto l'opinione dell'onorevole Lazzaro, come l'opinione di tutti. Di più gli sono grato della larga facoltà che egli intende di concedermi, ma gli dichiaro fin d'ora che io non intenderò mai di profittarne, e che qualunque proposizione venga al banco della Presidenza, che non sia per emendare o modificare leggi o proposte che si discutono, io la invio e la invierò sempre al comitato.

ASPRONI. Signori, noi stamane abbiamo fatto lo esperimento nel comitato di questo articolo del regolamento. Man mano che andremo innanzi vedremo quali altre e gravi difficoltà si troveranno nell'applicazione del medesimo, che si renderà impossibile: Fu un errore il voto che non permise di discuterlo. Ravvediamoci in tempo. (*Rumori a destra*)

L'onorevole Crispi m'interrompe dicendo che noi lo dovevamo esaminare prima perchè ci fu distribuito lo schema da qualche mese. Rispondo: come ci si può fare questa obbiezione quando ci fu imposto dal maggior numero qui dentro per voto il divieto di discuterlo nei suoi articoli?

Fu eccettuato un solo capitolo, e dopo che ne fu messa in evidenza la irragionevolezza, fu radicalmente e sostanzialmente cambiato.

Se la impazienza di approvare, in silenzio e presto il nuovo regolamento, non avesse tolto la libertà di discuterlo articolo per articolo, ben altri inconvenienti si sarebbero preveduti e forse tolti.

Rileggete con attenzione pacata questo indiscusso regolamento, e vi scoprirete difetti più gravi di quelli che si notarono dopo il primo comitato. Ci è un articolo, per esempio, che chiude la bocca al deputato in tutta la discussione, se fosse chiamato all'ordine.

Ora io vi domando, signori, che cosa avverrebbe se il signor presidente in un momento di bizzarria...

PRESIDENTE. Il presidente non ha bizzarrie! (*ilarità*)

ASPRONI. Parlo in ipotesi non impossibile a verificarsi; non fo allusioni. Dico: che avverrebbe se il signor presidente in un momento qualunque chiami un oratore all'ordine? Egli non ha facoltà di parlare per tutta la discussione finchè non sia quella materia esaurita.

Io l'ho detto fin dal primo giorno, che ero diventato conservatore. Ben volentieri torno indietro e preferisco il regolamento antico, perchè con questo non si finirà più nel comitato, e le minoranze saranno inesorabilmente sacrificate.

Avete veduto dove ci ha condotto il comitato di questa mattina: non si terminerebbe più. Negli uffici almeno c'era una relazione di amicizia e di civiltà personale che si contraeva col reciproco contatto; adesso nel comitato restano fieri e implacabili i partiti, gridanti gli uni contro gli altri. Non vi sarà mai più conciliazione; resteremo in due soli campi l'uno contro l'altro armati, intenti unicamente a vincere e soggiogare l'avversario.

Quando le leggi erano presentate agli uffici, vi era campo a vederle, a studiarle con minor passione e maggior diligenza, e nella sorte della ricomposizione bimestrale vi era per la minoranza una garanzia. Ora non ve n'ha più nessuna contro le sorprese; e quando verranno leggi di maggior importanza vedrete che vi sarà un vero bisogno anche per voi stessi di confessare l'errore del regolamento adottato senza discussione. Rimandatelo subito a revisione seria, e intanto ritorniamo al meno male, che è l'antecedente regolamento.

DI SAN DONATO. Signor presidente, se avesse la bontà di leggere l'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Subito.

Gli onorevoli Di San. Donato, Asproni e Lazzaro propongono questa deliberazione:

« La Camera rinviando ad una nuova Commissione l'esame del regolamento provvisorio, attualmente in vigore, delibera di rimettere in vigore l'antico. » (*Rumori a destra*)

DI SAN DONATO. A questo ordine del giorno mi spingeva appunto il poco incontro che in alcuni deputati destava la mia proposta.

Io dico che non credo all'infallibilità di nessuno, molto meno a quella dei membri della Commissione e di alcuni miei amici che ci regalarono il nuovo regolamento.

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Ho piacere di avere sentito l'onorevole Rattazzi a chiedere la parola per un fatto personale.

Io dirò francamente che, dopo quello che ha detto l'onorevole Asproni, io credo che la Camera senta la

convenienza politica di ritornare all'antico regolamento, al sistema degli uffici, dove voi vedete molto facilmente unirsi le varie frazioni della Camera, a compiersi i lavori.

Voi, in questo modo, non avete due Parlamenti, l'uno alla mattina, e l'altro alla sera, una separazione immensa tra i deputati.

Se questo sistema vi conviene, continuatelo; ma io credo che il paese vi dirà presto che non dovete continuarlo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Rattazzi per un fatto personale.

RATTAZZI. Per quanto mi dolga d'intrattenere la Camera di ciò che si riferisce alla mia persona, tuttavia non posso rimanere in silenzio dopo le parole dell'onorevole Di San Donato, e sento il bisogno di dichiarare quale sia la parte che io ho presa nella compilazione del regolamento, ed in qual modo si passarono le cose nel seno di essa Commissione, per quanto almeno sono a mia conoscenza.

Io non ho preso parte alle prime discussioni che ebbero luogo, e che riflettevano principalmente la verifica delle elezioni; io intervenni nel seno della Commissione quando si doveva particolarmente discutere il modo con cui si sarebbe proceduto nell'ordinamento degli uffici o di un comitato, o, per meglio dire, quando si trattava di stabilire le norme che fossero opportune per agevolare dinanzi alla Camera le discussioni intorno alle varie proposte sopra le quali ella dovesse deliberare.

Or bene, io debbo affermare che in quelle tornate alle quali ho assistito, la Commissione approvò sopra questo argomento principii che sono intieramente diversi da quelli che informano il progetto di regolamento presentato recentemente alla Camera, e che fu da questa provvisoriamente approvato.

In quella tornata si era stabilito che, tostochè si fosse presentato un progetto di legge o qualsiasi proposta, si dovesse in una seduta pubblica ed ordinaria della Camera aprire una discussione generale sopra il principio che informava questo progetto o questa proposta e sull'insieme delle disposizioni che si proponevano, dietro la quale discussione generale la Camera avrebbe deliberato se intendeva oppur no di prendere in considerazione il progetto o la proposta, e di ammetterne il principio.

Se la Camera assentiva, allora si sarebbe inviato il progetto al comitato privato, non più per discutere intorno al principio della legge o della proposta, ma unicamente per esaminarne i vari articoli, e per proporvi tutti quegli emendamenti e quelle modificazioni che sembrassero convenienti per meglio porre in armonia il principio della legge colle disposizioni che lo esprimevano.

Dopo ciò il comitato avrebbe nominato un relatore cui si sarebbe commesso di riferire alla Camera in pub-

blica tornata il risultamento delle definitive deliberazioni del comitato. La Camera infine, senza entrare di nuovo nella discussione generale e di principio, avrebbe discusso e deliberato intorno gli articoli, e dato il suo voto sul complesso della legge o della proposta.

E dopo di avere determinate queste basi sostanziali del regolamento, la Commissione incaricò una Sotto-Commissione, composta di tre fra' suoi membri, di formulare i relativi articoli in conformità delle basi medesime.

Dopo d'allora, o signori, io non ebbi più avviso che siasi tenuta alcuna seduta dalla Commissione; può essere che altre abbiano avuto luogo, ma io, lo ripeto, non ne fui avvertito. Fu solo poco prima che la Sessione attuale venisse aggiornata, che l'onorevole deputato Massari, il quale era uno dei componenti della Sotto-Commissione, fu solo allora, che egli ebbe la gentilezza di comunicarmi le bozze di un progetto, il quale parmi sia quello presentato alla Camera.

Quando io ebbi ad esaminare il tenore di questo progetto, riconobbi che le basi che si erano adottate nel medesimo dalla Sotto-Commissione (e dico dalla Sotto-Commissione, perchè non so se la Commissione abbia tenuta altra seduta), le basi, dico, erano diverse da quelle che erano state approvate nella seduta ultima della Commissione alla quale io avevo ricevuto l'invito d'intervenire.

In questo stato di cose, a me altro non rimaneva a fare, ed altro io non feci, che restituire all'onorevole Massari, il quale potrà farmene testimonianza, le bozze stesse che mi erano comunicate, e dirgli, come gli dissi, che ero dolente nel vedere come la compilazione del progetto apparente da esse bozze fosse interamente nelle sue basi diverso da quello che si è inteso nel seno della Commissione, e che perciò io non avevo a fare sopra di esso osservazione alcuna, riservandomi unicamente la mia libertà di opinione e di voto.

Signori, questa è la parte che io ho preso, e tutto quello che ho fatto nella Commissione, come sia avvenuto che si sia operato lo scambio del progetto che erasi approvato quando intervenni nella Commissione, con quello che venne poi presentato dall'onorevole Massari e da altri membri non lo so, quindi io respingo da me ogni responsabilità intorno a questo regolamento.

MASSARI GIUSEPPE. La Camera comprenderà come dopo quello che ha detto l'onorevole Rattazzi, io sia in obbligo di dare delle spiegazioni.

Per ciò che riguarda le sue dichiarazioni ultime allorchè io gli consegnai le bozze del regolamento, sono perfettamente esatte; solamente non credo che l'onorevole Rattazzi mi abbia detto: riservo il mio parere; egli disse: non ho obiezione a fare, dal momento che veggio che il sistema è cambiato...

RATTAZZI. È cambiato.

MASSARI GIUSEPPE. Furono queste le sue precise pa-

role. Però è mio debito l'affermare che l'onorevole Rattazzi versa in errore; e probabilmente ciò dipende dal non avere egli assistito a tutte le adunanze della Commissione; versa in errore allorchè dice che il progetto che egli ha testè accennato fosse stato approvato dalla Commissione.

Codesto progetto era stato, non proposto dalla Sotto-Commissione, della quale io faceva parte, ma bensì da uno dei componenti la Commissione medesima, che era l'onorevole deputato Minghetti. E questo progetto, esaminato dalla Commissione, non fu approvato; per conseguenza il debito del relatore era quello di formulare gli articoli del regolamento nel senso che era stato prescritto, non dalla maggioranza, ma dalla unanimità della Commissione. Mi duole che l'onorevole Rattazzi non fosse presente a quest'adunanza, in cui furono prese queste deliberazioni; ma il fatto sta, che queste deliberazioni furono prese senza contrasti, animati come eravamo tutti dal pensiero di non fare, di una questione di regolamento, una questione di maggioranza o di minoranza. Ciò che credo adunque che sia consentaneo al fatto, come la Camera vede, è questo: prima di tutto che non c'è stata deliberazione di approvazione del progetto al quale l'onorevole Rattazzi ha accennato, il quale, lo ripeto, non era il progetto della Sotto-Commissione, ma bensì quello dell'onorevole Minghetti; in secondo luogo che, quando la Commissione ebbe deliberato di sottoporre alla Camera il suo progetto di regolamento, furono tutti formulati gli articoli colla piena concordia di tutti i presenti; ed io, siccome l'onorevole Rattazzi non aveva assistito all'ultima adunanza non so per qual ragione...

RATTAZZI. Io non ebbi l'avviso.

MASSARI GIUSEPPE. Questa non è colpa mia perchè non sono incaricato di mandare gli avvisi. Ma insomma ho creduto mio dovere di delicatezza verso tutti i miei colleghi, e verso l'onorevole Rattazzi in particolare, di prendere le bozze di stampa e di consegnargliele, anzi rammento che, siccome da qualche tempo non ho più la ventura di essere in buona relazione coll'onorevole Rattazzi, pregai un mio collega segretario, l'onorevole Berteà, di recare egli le bozze all'onorevole Rattazzi affinchè le esaminasse. L'indomani l'onorevole Rattazzi mi fece l'onore di parlarmi e mi disse queste precise parole: veggio che il sistema è cambiato, non ho osservazioni da fare.

Mi permetterò di dirgli che io non credo minimamente che egli si riservasse di esprimere la sua opinione (*Rumori a sinistra*), perchè, qualora l'onorevole Rattazzi mi avesse accennato questo, siccome io era nel pieno convincimento di essere l'interprete di una Commissione unanime, non di una Commissione dissidente...

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

MASSARI GIUSEPPE... io mi sarei fatto un dovere di so-

spendere la distribuzione del regolamento, e di pregare il presidente della Camera, che era pure quello della Commissione, di volerla convocare di nuovo all'oggetto di ascoltare le obbiezioni dell'onorevole Rattazzi.

Ecco le spiegazioni che ho creduto mio dovere di dare alla Camera.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Rattazzi per un fatto personale.

RATTAZZI. Io non insisterò, dal momento che l'onorevole Massari non si ricorda le parole da me soggiunte e che mantengo, le quali suonavano precisamente così: *mi riservo la mia libertà d'opinione*; non insisto, tanto più che le parole stesse le quali vennero confermate dall'onorevole Massari, ne sono l'equivalente. Dal momento che io ho detto che non aveva osservazioni a fare, perchè il sistema era cambiato, è naturale che doveva riservarmi la mia libertà d'opinione; io non potevo approvare un progetto che era diverso da quello adottato dalla Commissione, mentre io era presente, e cui solo avevo accettato.

Quanto poi all'osservazione dell'onorevole Massari, cioè, che il progetto che, si fosse approvato in quella tornata alla quale io intervenni, fosse soltanto un progetto dell'onorevole Minghetti, mi permetta di dirgli che fu precisamente in quella tornata che una proposta fatta dall'onorevole Minghetti era stata pressochè radicalmente modificata, e che invece si approvò la proposta della Commissione nei termini che ho accennati.

Ed è talmente vero che era questa la proposta definitiva che veniva approvata dalla Commissione, che fu precisamente in quella stessa tornata della Commissione che venne nominata una Sotto-Commissione per formulare gli articoli i quali concretassero questa proposta. E di questa Sotto-Commissione dovevano far parte l'onorevole Massari e l'onorevole D'Ondes-Reggio, e credo anche l'onorevole Minghetti; di questo mi ricordo. Dopo d'allora, io l'ho già detto, non so se la Commissione abbia tenuto altre sedute.

Può essere benissimo che ne abbia tenute e che abbia voluto modificare o cambiare interamente il sistema: quello bensì che posso dire si è che non solo non sono intervenuto, ma non ho avuto alcun avviso; perchè mi ricordo che, mentre da molti si gridava pel ritardo della Commissione, avendo domandato ad alcuno della Sotto-Commissione perchè si frapponessero sì lunghi indugi, quando le basi erano stabilite, e si trattasse solo di formulare gli articoli che le concretassero, lavoro che non poteva richiedere molto tempo, mi si rispondeva che ora mancava uno, ora mancava un altro dei suoi membri; ma non ho avuto giammai alcun sentore che si trattasse di variare le basi già stabilite. Ma questo, ripeto, non esclude che altre sedute si sieno tenute; però non le posso conoscere dal momento che non venni eccitato ad intervenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Cortese ha facoltà di parlare.

CORTESE. Io dirò pochissime parole sulla questione, se la proposta che è stata letta si debba o non si debba rimandare al comitato privato.

Il regolamento impone l'obbligo che i progetti di legge, sieno inviati pel primo esame al comitato privato. Il progetto di legge, anche quando sia approvato dalla Camera, non si può dir cosa compiuta, esso deve ancora essere approvato dall'altro ramo del Parlamento, e debb'essere sanzionato dal Re. Il regolamento invece è una cosa tutt'interna della Camera, si può dire che lo modifichiamo ogni giorno. V'ha, per esempio, un articolo del regolamento il quale prescrive che ciascun oratore non possa parlare più d'una volta sulla stessa questione; e quest'oggi stesso abbiamo avuto un esempio in contrario. Questo vuol dire che la Camera può, seduta stante, modificare e temporaneamente e normalmente il suo regolamento.

Ora, mi sembra che, quando una questione e di così evidente soluzione che tutti possono accostarvisi, è cosa soverchia il farla esaminare dal comitato privato, il quale dee nominare una Commissione per riferire alla Camera, la quale dee dare il suo definitivo giudizio. Ora, siccome parmi d'evidente, di palpabile giustizia la proposta ch'è stata fatta, credo che la Camera farebbe benissimo a votarla adesso. Sarebbe tanto tempo risparmiato. Credo che destra e sinistra, saremo tutti concordi nel ritenere che quell'articolo del regolamento è un'involontaria restrizione del diritto d'iniziativa che hanno i deputati. (*Bravo! Bene!*) È questo un diritto a cui non possiamo rinunciare, che non possiamo restringere. Più che un diritto, è un obbligo che ci viene dai nostri elettori. Quindi prego la Camera di volere adottare adesso la proposta che è stata fatta dal deputato Cairoli. È inutile dire che, proponendo di adottare la proposta che mi sembra ragionevolissima, propongo ad un tempo di respingere l'altra del deputato Di San Donato che è troppo precipitosa. L'aver riconosciuto che un articolo del regolamento produce un inconveniente, non è una ragione per riformarlo tutto. Se si verificano altri inconvenienti, abbiamo un modo spiccio d'emendarli.

Consideri l'onorevole Di San Donato che, se si sospendesse l'osservanza del nuovo regolamento per farlo esaminare da una Commissione, converrebbe ripigliare l'antico, che è già stato screditato per l'adozione del nuovo. Intanto si perderebbe tempo e si lascierebbe un regolamento che abbiamo creduto buono, per un altro che tutti abbiamo giudicato cattivo.

Quindi propongo che si accolga la proposta dell'onorevole Cairoli e compagni, e si respinga quella dell'onorevole Di San Donato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Pisanelli ha facoltà di parlare.

PISANELLI. Io voleva dire le stesse cose già esposte dall'onorevole mio collega Cortese. In conseguenza non credo di dover aggiungere altro, ed insisto perchè siano accolte le conclusioni da lui proposte.

CAIROLI. Io mi associo perfettamente alla proposta dell'onorevole Cortese, appoggiata dall'onorevole Pisanelli, per l'immediata votazione della mia proposta. È già dimostrata l'inapplicabilità di questo articolo 70, il quale non può essere accettato nè dalla destra, nè dalla sinistra, e sono ben contento che esso venga all'unanimità modificato.

PRESIDENTE. Si darà nuovamente lettura della proposta.

FARINI, segretario. (Legge) « I sottoscritti domandano che l'articolo 70 del regolamento sia modificato in questi termini: *perchè questa autorizzazione venga respinta, dovrà esserlo dai due terzi almeno dei presenti alla seduta del comitato.* »

CRISPI. Io farei un emendamento: vorrei che si desse la metà più uno.

PRESIDENTE. Io proporrei, rimettendomi alla volontà della Camera, che questa quistione fosse rimandata a domani, tanto più che ci sono degli emendamenti. *(No! no! — Sì! sì!)*

CAIROLI. Mi pare che siamo tutti talmente d'accordo che non convenga di rimandare a domani questa modificazione.

Siccome non si tratta che d'autorizzare la lettura, ed essendo poi la Camera arbitra sulla presa in considerazione, mi pare sufficiente il consenso di un terzo dei presenti, corrispondendo la nostra proposta al principio sancito dall'antico regolamento. Abbiamo quindi sostituito alle parole del regolamento, queste: che la lettura di un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, non può essere respinta che da due terzi dei presenti.

MINGHETTI. Siccome qui non si tratta, come parmi abbia detto l'onorevole Cairoli, che di autorizzare la discussione nella Camera, e non già di deliberare oggi, così io, in questo senso, mi associo al desiderio espresso da lui, e credo che si possa immediatamente decidere questa questione.

FENZI. A me pare che la questione non sia stata discussa in merito. Il presidente ha posto semplicemente innanzi alla Camera il quesito, se doveva o no essere inviata al comitato privato, essendo sua opinione che la proposta dovesse fare la strada solita di tutte le altre proposte, quella cioè di essere inviata al comitato privato. Questa è stata la questione che ha sollevata la discussione che abbiamo ascoltata finora. Ma ora si vorrebbe andare più in là: si vorrebbe immediatamente deliberare il cambiamento dell'articolo.

Ora, mentre io sono dispostissimo ad accogliere che si discuta dalla Camera su questa proposta senza mandarla al comitato privato, credo che non consigli la prudenza di votare immediatamente, su due piedi, le

proposte che furono presentate; epperò chiederei che fosse rimandata la discussione, per la modificazione di questo articolo, alla tornata di domani, come aveva prima chiesto lo stesso proponente, deputato Cairoli.

Voci. Ai voti! Ai voti!

FARINI. Sta di fatto che la questione sollevatasi ora sul finire della seduta era, come diceva l'onorevole Fenzi, se quella proposta presentata al banco della Presidenza dovesse andare al comitato privato, acciocchè questo dichiarasse se ne ammetteva la lettura, ma sta anche di fatto che gli onorevoli Cairoli, Cortese e Pisanelli e molti altri deputati sono entrati senza opposizione di nessuno nel merito di questa questione, la quale è stata da tutti approvata...

PRESIDENTE. Perdoni; l'onorevole Cortese non è entrato intieramente nel merito.

FARINI. Ha parlato di giustizia, ha parlato di rinunzia al diritto di iniziativa parlamentare che noi abbiamo, e che dal momento che lo abbiamo, i nostri elettori hanno diritto di volere che non ci rinunziamo: mi pare che questo sia entrare nel merito...

PRESIDENTE. Permetta: l'onorevole Cortese ha parlato della convenienza di votare su questa proposta senza inviarla al comitato. *(Rumori)*

CORTESE. Domando la parola per un fatto personale
Voci. Ai voti! ai voti!

FARINI. In conclusione che cosa è questa proposta che sorse oggi? Non è che la conseguenza di un fatto passatosi questa mattina in comitato privato.

Tutti i deputati, ed erano 150, presenti a questa adunanza hanno giudicato come non fosse conveniente che le minoranze si imponessero alle maggioranze, e dalla coscienza di questi deputati è sorta la proposta che sta sul banco della Presidenza.

Io propongo quindi la votazione sulla proposta che è stata presentata.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Chiederò alla Camera se intende che si rimandi alla seduta di domani la discussione sul merito di questa proposta. *(Interruzioni a sinistra)*

C'è dissenso; io quindi debbo consultare la Camera. Li prego di far silenzio.

L'onorevole Fenzi ha fatto questa proposta di rinvio, l'onorevole Farini vi si oppone, io debbo interpellare necessariamente la Camera. *(Rumori)*

Li prego di far silenzio. Interrogo la Camera se intende che la discussione sul merito di questa proposta debba essere rinviata alla seduta di domani, o se si debba discutere e deliberare immediatamente.

Chi approva che debba essere rinviata a domani è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è respinta la proposta.)
Pongo ai voti la proposta che rileggo:

« I sottoscritti domandano che l'articolo 70 del re-

golamento sia modificato in questi termini: *perchè quest'autorizzazione venga respinta, dovrà esserlo dai due terzi almeno dei presenti alla seduta del comitato.*»

MINGHETTI. Domando la parola.

Voci a sinistra. Si vota, non si può parlare!

MINGHETTI. Permettano, non si vota ancora.

Voci. Non si può parlare... (*Rumori a sinistra*)

Una voce a sinistra. Signor presidente, faccia rispettare il regolamento.

PRESIDENTE. Non è deliberata la chiusura, domando scusa...

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Io credo che il concetto il quale predominò nella formazione dell'articolo 70 era quello di ritenere un minimo di voti necessario per approvare la lettura del progetto in seduta pubblica. Se si calcola che nell'antico regolamento occorreva l'approvazione di tre uffici, che per rendere valida la deliberazione ci doveva essere un terzo dei membri dell'ufficio presente, si vedrà che, quand'anche tutti gli altri avessero votato contro, si richiedeva almeno il voto favorevole di trenta membri per potersi procedere alla lettura di un progetto di legge. Ora, avendo stabilito che il comitato può tenersi anche colla presenza di trenta membri soli, ne veniva di conseguenza che una parte maggiore fosse consenziente. (*Rumori a sinistra*)

Io non dico che non debba essere rettificata tale disposizione: avrei voluto lo si facesse a tempo e con calma. Adesso mi limito a sottoporre alla Camera questa considerazione se non convenga stabilire questo minimo e dire, per esempio, che il numero di quelli che appoggiano la lettura non sia minore di 20.

Questo concetto riunirebbe insieme i due pensieri e, mentre darebbe facilità alla proposta d'iniziativa parlamentare, richiederebbe nondimeno l'esistenza di un certo numero di deputati alla proposta medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

CRISPI. Dal momento che il regolamento stabilisce che il comitato privato può essere di 30 membri, venire a mutare il sistema delle sue votazioni, mi pare che sarebbe ritornare indietro. Del resto che male ci sarebbe che un terzo dei presenti al comitato ammettesse la lettura delle proposte d'iniziativa parlamentare? Non ci sarebbe danno alcuno; poichè, dopo la lettura, ne verrà poi lo svolgimento e la discussione pubblica, che sarà fatta dalla maggioranza della Camera, e se ne avranno quei risultamenti che forse potrebbero anche essere contrari alla stessa legge, se questa non meritasse l'approvazione della Camera, e dirò anche della pubblica opinione.

Io prego l'onorevole Minghetti a non volere insistere nella sua proposta...

MINGHETTI. Io non insisto.

CRISPI... e ad accettare la proposta dei deputati nel senso che essi l'hanno fatta. Dico anzi che noi, che fummo i più risoluti nel difendere il nostro regolamento, dobbiamo ora essere condiscendenti, affinchè l'iniziativa parlamentare possa essere più libera di quel che forse non lo era anche col vecchio regolamento.

MINGHETTI. Domando la parola.

CRISPI. Proviamo che in noi non ci fu mai idea di menomare il diritto della Rappresentanza nazionale, ma che anzi nel proporre il nuovo regolamento, non avemmo altro pensiero, se non quello di correggere i molteplici errori che nell'altro esistevano.

MINGHETTI. Io ho voluto far notare quale era il concetto che ha mosso la Commissione; non intendo di insistere, e accetto l'invito che mi fa l'onorevole Crispi, per quello spirito d'imparzialità che animò sempre la Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Massari.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Sieno più tolleranti.

MASSARI GIUSEPPE. Permettano. Siccome questo regolamento è stato oggetto di tante critiche, ammetteranno che io, come l'umile relatore, dica almeno qualche cosa per difenderlo.

Io sono stupito che si parli di questo regolamento come se nessuno l'avesse studiato, come se nessuno l'avesse letto, come se la Camera fosse stata colta per sorpresa. Contro di ciò io protesto con tutta l'energia del mio convincimento.

Non ho che a citare un solo fatto alla Camera, ed è che tutti i diarii più accreditati della capitale, a cominciare dalla *Nazione* ed a finire alla *Riforma*, ne hanno fatto oggetto di lunghi, serii ed elaborati articoli, e la maggior parte di questi giornali (e mi piace di citare fra questi la *Riforma*, la cui competenza non sarà di certo disdetta dagli onorevoli colleghi che mi seggono dirimpetto) hanno fatto bensì degli appunti serii e censure piccanti, ma in sostanza hanno tessuto gli elogi di questo regolamento.

Queste cose ho creduto mio debito dire, affinchè io ed i miei colleghi non rimanessimo sotto il peso di accuse che credo infondate.

Dopo aver detto ciò, io dichiaro che era disposto a votar contro la proposta sulla quale ora la Camera sta per deliberare; ma le parole dell'onorevole deputato Crispi mi hanno persuaso a recedere dal mio avviso, e di gran cuore do il mio voto favorevole a questa proposta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Cairoli, che è stata letta più volte, e che non sto a rileggere.

(La Camera approva.)

Domani seduta pubblica all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 6 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sopra il progetto di legge concernente il Codice penale militare marittimo;

2° *Seguito* della discussione sul progetto di legge relativo all'arsenale di Venezia.

Discussione dei progetti di legge:

3° Compimento della strada nazionale da Aosta in Francia pel Piccolo San Bernardo;

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per modificare il Codice di procedura civile;

5° Ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia a vedove e figli di cittadini morti in difesa della patria.